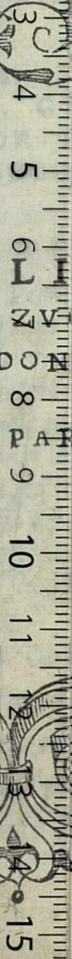


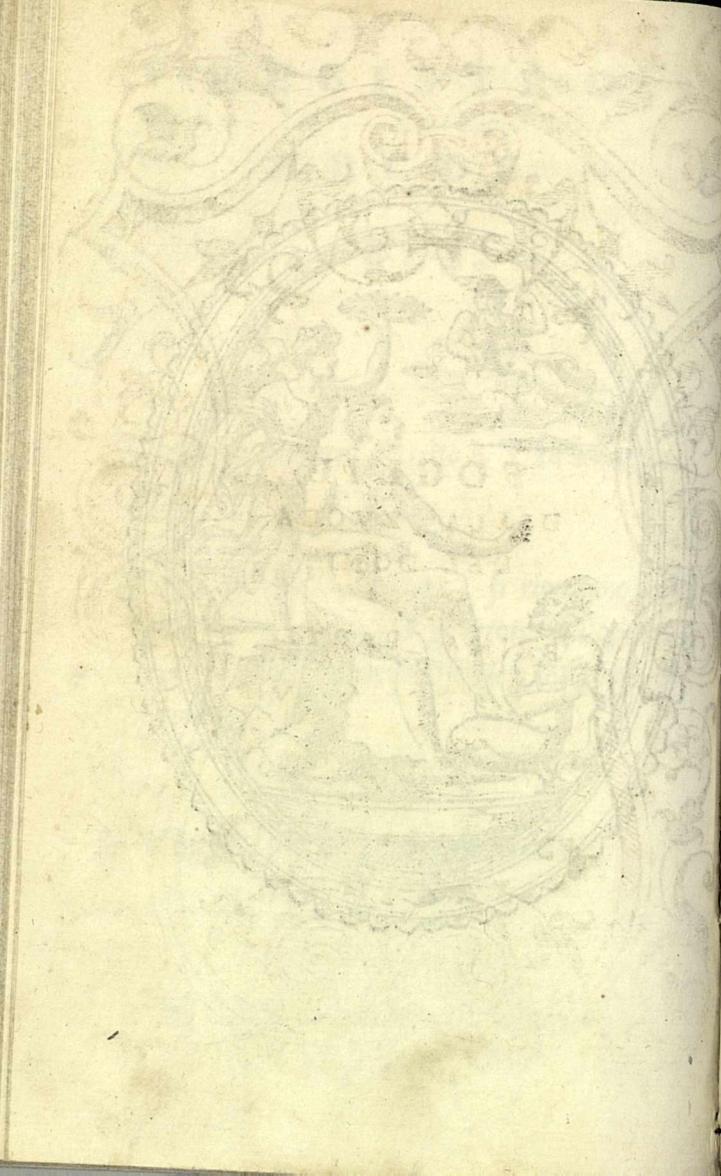
LA ZUCCA
DEL DONI

A
11
487

1552



FOGLIE
 DELLA ZUCCA
 DEL DONI
 PRIMA PARTE.



FOGLIE
DELLA ZUCCA
DEL DONI

PRIMA PARTE.



DICERIE,

SOGNI, ET

FAVOLE

DEL DONI.

ALLA ILLVSTRISS. ET ECCELL.
SIGNORA LA S. GIOVANNA
ARAGONA STVPOR DI NOBILTA
ET HONOR DEL SECOL NOSTRO.

DICERIA PRIMA.



DIETRO Penna giostrando in Lizza, si portaua nō molto honoratamente, ciò è che tanto era la vergogna quanto l'honore; alla fine credendo inuestire il nimico, urto con la Lancia nella lizza, la qual Lancia gli calò di mano, onde cadde in terra; disse all'hora vn mio amico che s'intendeva di giostre; costui ha ricuperato l'honor suo, per che questo è stato vn de bei colpi che facesi mai. Forse che con queste Girandole potrai parer dotto, essendo la miglior cosa che scriuesse la mia pena ignorate.



VTTI Gli huomini che scriuono fanno quel che fanno; è ben vero che molti si stimano di far molto piu di quel che non fanno. Io che fo manco di quel che io fo,



credo valer manco di quello ch'io sono stimato; onde per far qualche cosa che vaglia ho preso certe vie strauaganti, per veder s'io posso fare vn bel colpo. Poi mi sono aueduto ch'a queste Fauole ci bisogna rubar vn poco d'aiuto, & ho cercato ne mai trouato compagnia alcuna come fece Dante, il Gran Vergilio. Onde mi conuien solo aggirarmi nell'inuisibilio dell'altro Mondo, come voi vdirete. Io fui adunque condotto vna mattina nel far dell'Alba, da vn'ombra (la qual con lusinghe mi mostro nuou i piaceri) in vna cauerna, quasi che nel centro della terra, & ui giunsi tanto tosto ch'appena m'accorsi d'hauer mosso il piede. Arriuato nell'ampia Tomba, & quasi spatiosa campagna, non viddi Lume di Sole, Stelle, o Luna, ma di Lampade infinite di diuersi colori, quasi che in una gran boccia di Vetro giallo fosse dentro un lume, in un'altra verde vna rossa, vna nera, & l'altra bigia, & altri colori misti et diuersi; queste per la trasparenza della confusion de colori mi faceuano parere con quei lumi, la Cauerna, hora di

Prospectiua, hora di scultura, hor finta, hor uera, onde ciò che io uedeuo non sapeuo discernere di qual materia, o colore egli fosse, ne s'io era lontano a ciò che io mirauo, o da presso. In questo tempo mi sopraggiunse vn'Ombra inanzi a gliocchi tutta coperta di macchie di sangue, infuriata & piena di horrore, questa m'apresento alcune mani, orecchi, nasi, piedi, occhi, & altri minuzzati pezzi d'huomo, quasi astringendomi a mangiarne. Io considerato questa crudel uiuanda, non solo mi spauentai, ma abborri lo stomacheuol pasto. Egli ueduto non mi diletta tal cibo, sparì uia. ne si tosto fuggì la spauenteuole Ombra che un'altro Mostro bello di uestimenti mi si fece incontro, con alcune Donne, parte allegre, parte meste, & parte piangendo si doleuano. In questo che io mi moueuo per compassione a uoler dimandarle, io viddi aprire, a questo Mostro un lembo de suoi panni, sotto a i quali era una carne piagata, et puzzolente, da questo fetido odore, & da la uista sporca indietro mi ritraffi. All' hora vna sti quelle femine

6
 porgendomi alcune confettioni m'inuitaua a gu-
 starne. Io adunque non conoscendo lo stato
 mio mi posi vn grano di quel confetto in bocca,
 ne si tosto gustai la dolcezza, che l'amaro che
 sotto u'era inuolto, m'infetò la bocca, di mol-
 to piu dispiacere, che il diletto non era stato.
 Vedutomi le Donne si traouagliato si partirono:
 Ecco da una parte subito infinita Turba d'om-
 bre, gridando, minacciando, battendosi, l'u-
 na l'altra, contradicendosi, uillaneggiandosi,
 & quasi ebrj alcuni, & colmi di dispiacere
 intollerabile. DA questa misera Turba, bea-
 stiale, feroce, & pazza, mi cercai io allon-
 tanare, ne mi poteuo muouere a pena, egli mi
 pareua esser carico di vestimenti, d'hauer gran
 peso sopra le spalle mie, & tutti intormentii i
 piedi; Onde io gridai oh Dio chi m'aiuta uscir
 di questa Turba, deh chi mi darà mano in que-
 sta confusa stanza, chi mi libererà da sì fero-
 ce setta? In questo mio affanno fui preso da
 due: uno huomo, & l'altro donna, i quali m'er-
 rano dietro alle spalle, & non fu sì tosto loro
 in braccio che io m'adormentai.

NEL Quietar che fecero le mie traouagliate in mira; mi
 parue entrare con l'Intelletto in vna ornata, & ben vi-



stosa camera, doue vna Donna partori vn Figliuolo,
 la quale Donna era sostenuta da vn'altra femina, che

alzandogli la testa gli faceua rimirare sei fanciulli tutti nascosti in certe nubes, saluo ch'uno il quale in piedi era, & fuori di si fatta scurità, non si tosto mi pareua che fosse nato il fanciullo che due giouane lo presero in braccio, & a quelle fu dato in custodia, le quali prepararono Bagni pretiosi & lo lauarono, & lo presero in custodia & protezione. Questo bel Sogno mi riempie d'allegrezza, & mi riconfortò tutto, & fu si tale il piacere che io subito di giubilatione mi risuegliai, & nella secura Tomba di nuouo mi ritrouai.

F A V O L A.

La Natura humana, subito che l'ha fatto l'huomo, gli è sopraggiunto la Carità, & fattogli conoscer come i Cinque sensi sono molto inuolti nella nube della Carnalità; solo l'Intelletto è in piedi, & è spogliato di queste tenebre. onde ella ringratia Iddio di questo dono dell'Intelletto, percioche quello ha forza di trarre i sensi della confusione del Mondo. L'huomo adunque è subito dato in custodia de la Fede, & la Speranza lo lieua in piedi, onde lauato con l'Acque del Battesimo, si va poi crescendo, & alleuando.

A rriuatò l'huomo all'età sua prima del furor de

la giouentù, entra nella Cauerna del uitio, (quasi non s'accorgendo) nella sua bella Aurora, doue entrato là dentro in quella scurità del viuer senza freno; se gli fa incontro l'Omicidio & l'inuita a cibarsi delle membra humane, onde colui che si riconoscerà non uorrà accettar tal cibo abomineuole. La confusione de i uariati & artificiofi lumi, sono i fatti, l'opere, & le dottrine de cattiuu huomini, che ci mostrano una cosa per un'altra, facendoci uedere quello che non è, tal che sempre noi siamo confusi, non sappiamo se dobbiamo credere a questi, o a quelli altri che ci amaestrano. spesso ci pare il mondo prospettiua, tal uolta scultura, & bene spesso confusione di materie. Subito adunque che noi siamo entrati nella Tomba de uitij, siamo priui del Sole, il quale è la uera luce che illumina tutti coloro, che uengono in questa valle di miserie. Priui della spera della Luna per la buona dottrina della Santa Scrittura, & delle Stelle anchora che significano le buone opere di coloro che debbono ammaestrar nella strada della salute.

Eccoti come noi siamo in queste tenebre , non solo l' Omicidio ; Ma l' Adulterio , anchora che ci assalisce alla sprouista , tirandosi dietro diuerse femine , le quali alcune uengon piangendo come corrotte da la forza , & dalla necessità , alcune allegre , come uolontarose del mal oprare , & trouato la nostra giouentu perduta , & smarrita in questa confusione di uiuere , ci porgano alcune dolcezze , le quali non si tosto l'habbiamo gustate , che le si conuertiscano in tanto amaro doppiamente . Subito l'huomo buono hauendo errato la via vna volta che si riconosce , vede sotto i bei panni dello Adulterio vna piaga incurabile et puzzolente , & cerca di fuggir di tante tenebre . Quando eccoti tutta la turba de uitij per farti vnire con la lor schiera , ma il chiamare aiuto da chi ce lo puo porgere , fa che l'Intelletto , & la Sapienza ci adormenta nelle cose di questo mondo , onde abandoniamo per alcun tempo si tenebrosa notte . Questi sono i cattiuu frutti dell'huomo che gridaua Paolo Diuino , Omicidio , Adulterio , Fornicatione , Risse ,

Nimicitie , Vbriacchezze , Odio , & simili iniquità . In questo sonno , in questa poca di priuatione de sensi ; noi siamo condotti a considerare il nascimento nostro , & con la speranza delle cose del Cielo , ci debbe leuare in piedi , & la fede sostenerci , & del continuo debbe la Natura humana hauere apresso la Carità , & solleuando il capo della miseria nostra ci facci conoscere che solo l'Intelletto è quello che è spiccato dalla confusione delle nube , & i cinque sentimenti inuolti nell'oscurità , così con l'Intelletto dobbiamo trargli fuori di quella torbidezza & ridurli alla chiara luce . La quale è il conoscere Iddio ꝑ GIESV CHRISTO Saluator nostro .

ALLA ECCELLENTISSIMA S.
LA S. CATHERINA PELLEGRINA
SPLENDOR DI VIRTÙ , SEMPRE
HONORANDISSIMA .

D I C E R I A II.

NON È mai cosa noua ciò che si seriuè pensatamente ,
ma all'improviso si dice ben molte cose , che paiono non

piu dette . Noi haueuamo già vn Fioretino , il quale raccomandaua a certi cittadini vn'altro cittadino che uoleua hauer non so che vffitio . & accio che egli non sospettasse di non lo hauer voluto seruire , lo menaua del continuo seco , dicendo alla sua presenza cose grande del fatto suo : poi quando si spiccava da loro , quando era lontano quattoro o sei braccia tornaua subito a dietro solo con furia , dicendo vna parola ; non fate nulla di quello , che io ho detto , & ritornando in vn subito , diceua all'amicos: quel che io ho detto hora, è quel che vale e tiene. Colui pensaua che fossi stato in suo prò , & gli era contro . Sono alcuni che uogliono dire che quello che io ho detto , nella ZVCCA , libro di mia testa, & nel secondo de FIORI di mia fantasia , sia scritto per vtil d'altri , ma alcuni tengono la non sia così . Eccoui il Terzo libro che son le FOGLIE , questa sarà forse quella che varrà , & terrà ; poi vedremo chi s'ingannerà di noi . Vi prometto bene se vi chiamate ingannati , di ristorarui cento per vno a li FRVTTI DELLA ZVCCA , che sarà il quarto libro .

Ritrouatomi nello svegliarmi come ho detto in quella confusa habitatione , poneuo pur diligentissima cura s'io ci vedeua cosa alcuna , che io potessi conoscer per vera , così me ne andauo per tutto quello spatio, e qñ pensauo d'esser apresso a vna di quelle rouinate fabriche, a vn di quei monti rileuati, a vna di quelle belle case

o a uno di quei paesi ritornauo nel medesimo luogo doue prima m'ero partito . Onde così stupido & marauiglioso mi posauo in terra, dolendomi, che in tanto caminar di quà , & di là , non hauesti trouato cosa da poter satiare il mio intento , o contentarmi , anzi pur toccar quel che io vedeua per saperne render ragione . Pareua mi ueder monti d'oro , & mi pareua quando gli maneggiuauo che si risolueßero in ombra , pareuami , abbracciar tutto quel paese , & nulla stringeuo , hora credeuo per istracchezza posarmi a sedere , & il seggio mi fuggiua dinanzi , hora pensauo di trouar l'uscita di quella valle , & in vn subito non la vedeuo . In questa stanchezza mi riprese il graue sonno .

S O G N O .

Parue a me che s'aprisse l'oscuro carcere in mezzo del piano di sotto , & che per vna ampia & larghissima strada passassero infiniti huomini & donne , tutti di forma humana , salvo che la testa , le mani , & i piedi , i quali erano hora di Serpente , hora di Toro , quali di castrone , molti d'Elephante , assai d'Asino , certi d'uccelli , & altre mischiate forme , & nel aprirsi il terreno , rimasi se

pra manco d'vn braccio di terra, la quale del continuo mi pareua che cadesse, tal che io tremaua di paura del non rouinar in quel precipitio, così gridauo fortemente aiuto. A questa voce tutti costoro alzarono la testa, & vedendomi a cattiuo partito desiderauano la mia rouina. Questa paura mi scosse i membri, onde svegliato nel primo stato mi ritrouai.

FAVOLA.

L'huomo svegliato dal sonno, è colui che conosce la misera uita humana, & nel considerer questo mondo, non troua cosa vera, stabile, o ferma: & quando egli pensa d'hauere case, possessioni, & riposarsi; ogni cosa gli fugge, tutto sparisce, & si ritroua nella infelicità che l'ha posto la Natura humana. Onde stupido l'huomo, & marauigliato, cerca apiccarsi a quello che il Mondo giudica perfetta felicità, all'oro, a i beni temporali & stringer quanto egli può: alla fine il creder di quietarsi, & di viuere posato, & pacifico gli ritorna in maggior pena, & s'allontana da lui ogni quiete. Ecco che'l sonno della vecchiezza lo precipita in vn tratto, & s'apre la sepoltura per inghiottirlo, tal che aperto il centro della cogni-

tion terrena, si viene l'huomo in se a riconoscere, & si troua in poco spatio di vita, per cioche gli è rimasto poco terreno sotto i piedi, & quel poco del continuo rouina, vede i suoi vitij che lo desiderano per punirlo di tanti errori come si in vita; come porco inuolto nella lasciuia, come Elefante, eleuatosi in alterezza; come Asino raffigurasi ingratisimo, & ignorante; come serpente nimico di Dio; In questo la pietà del Cielo, lo sveglia & lo ritorna al Mondo.

ALLA ILLVSTRISS. SIGNORA
DONNA DIANORA SANSEVERINA
GLORIA DELL'HONORE, ET S.
SEMPRE OSSERVANDISSIMA.

DICERIA III.

MESSER Moseri spilletti, huomo piaceuole, si dollea vna volta che'l suo seruitore staua due hore a tornare per vn seruigio, che egli l'haueua mandato, da venir subito sentendoto così lamemare il Palermo, disse lascia dire a me che gli è forse otto di che'l mio Fante andò a comprar da desinare, & non è ancor venuto.

Questa nouella dissi a vno, il quale hauendo dedicato vn libro, (& mandato quattro giorni inanzi) a certo Signore, & non gli mandaua nulla così tosto come egli habrebbe voluto. pensate quello che io debbo dire io, che son quattro mesi che io gne ne mandai due, & non mi ha risposto anchora. Bisogna aspettar tal volta che possino, & tal volta che ne venga lor voglia; alla fine c'è chi lo fa forzatamente. Si come scriuo hora io senza potere, senza volere, & per forza mi cauo queste cose della Zucca.

QVANDO la Natura, & la Madre nostra Carnale ci ha partoriti, & che la legge noua, il nuouo testamento ci ha tolti in seno, elle ci tiene con vn braccio, & ci appoggia alla vecchia legge, al vecchio testamento, vna c'è dietro alle spalle, & l'altra inanzi a gli occhi. Noi appoggiati sopra il battesimo dobbiamo confessar con la bocca CHRISTO GIESV, & fermarci in sì tranquillo stato, felicissimo, & stare in quella purità. Ma la carne nostra, che si pasce & si sostenta con tre cose, vna il viuer co'l cibo, l'altra con accumular roba, vasi, oro, vestimenti, &c. l'altra con il ciuile ordine. questo è piu lontano da questa carne. colui che si ritroua unito alla sensualità della

della carne douerebbe far solleuarla di su questo letto mondano, & farla rimirare quelle tre



anime, quelle tre potenze, quelle tre virtù si come hanno scritto i sapienti nostri.

SOGNO.

Vn huomo si legge essere stato già ne i tempi antichi, il quale gli parue d'esser dormendo condotto in vno scuro et stretto luogo, & subito tre fanciulle l'assalirono; una uoleua gouernar tutti i suoi atti & tutte le bontà del intelletto: l'altra le lasciue, & dishoneste sue voglie: la terza fu pregata da ciascuna di queste d'acostarsi a loro; ella veduto due estremi, non si determinò, ma secondo che gli piaceua, era di parere d'apigliarsi all'vna o all'altra. Onde costui svegliatosi, si trouò confuso, & legato da queste tre fanciulle.

FAVOLA.

Nato che è la creatura humana, & posta in mezzo delle leggi, quiui si v'è crescendo nella cristiana Religione, ma Eccoti (oime) la carne, la quale è cinta da tre potenze, dette da i dotti tre anime, (che io per me non ne so nulla, io fauello hora come gli spiritati) vna detta **Mente**, la qual fa tutte le belle cose, & partorisce nobili operationi, vn'altra è chiamata **Animale**, che si da tutta a i piaceri, & si perde nelle cose del mondo. La terza è nominata **Razionale**, questa siede nel mezzo, & s'apiglia, o all'vna, o all'altra; cioè alla buo-

na, che è la superiore, o alla cattiuua che è inferiore. A ciascuna che s'vnisca questa ragione uole, quella parte diuenta maggiore; però gli huomini che hanno due di queste potenze vnite, fanno o bene, o male. Queste son quelle che nel ventre della madre nostra ci assaliscono, & del continuo nati che noi siamo ci tengano confusi, perche hora tira vna, & hora l'altra parte. Beato sia colui che unirà l'anima sua ragione uole con la Diuina mente, & sprezzerà la carne, la quale del continuo si ghiace nel letto delle miserie, non hauendo mai l'occhio ad altro, che alla gola, alla ricchezza, & alle grandezze humane le quali ueramente passano tutte come ombra.

ALLA ILLVST. S. VITTORIA
CAPANNA, FAMA HONORATA
DE NOSTRI SECOLI, ET GENERO-
SIS S I M A S I G N O R A.

DICERIA IIII.

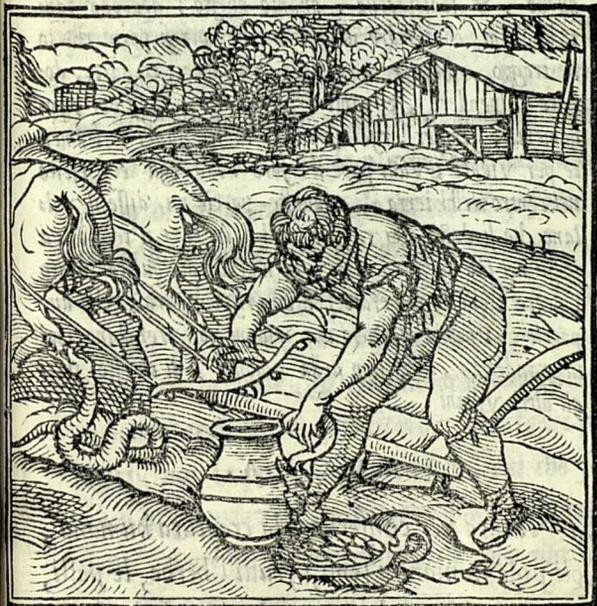
fv già in quei buon tempi vn nobil Signore, al quale fu mandato vn presente di forse dieci mila ducati d'oro: desideraua il Signore di donare a suoi seruitori vna buona

parte di quel dono, & chiamati tutti gli ufficiali della suo corte (hauendo sopra la sua tauola quella moneta) disse loro. Hora che m'è stato presentato questi pochi danari, egli è douere che io ne facci parte a voi altri che m'hauete seruito per amore, però secondo i vostri fatti voi mi chiederete & mi direte il bisogno vostro, questo fo per non errare, che io venisse a donare doue non è il merito, & non donassi a chi ne è meriteuole. Il suo segretario, fu il primo, & gli rispose Signore a me conuien pensare di ringraziarui di tanti beneficij riceuuti, & non di chieder per mio seruitio, perche troppo ho riceuuto secondo il merito mio, come non hai tu bisogno di danari? non Signore rispose il Cancellieri, percioche seruendoui non mi manca nulla anzi son ricco. Seguì dopo costui vn'altro, & gli disse Signore, io ho pasciuto i vostri Falconi, & del mio tal volta, però me ne verrebbe vna gran parte: ciascuno della corte, disse il suo bisogno, tale haueua speso all'hora, & operato cose grande per il Signore, che prima non si ricordò mai di lui. & tal si uantaua e chiedeua che non era degno di ueder quei danari. Conosciuto il Signore queste dimande, & udito tai vanti profontuosi; conobbe all'hora che pochi erano i suoi seruitori cordiali, anzi ciascuno per premio l'honoraua. Et disse de i tesori al Cancellieri; & tutti gne ne donò, & della seruitù come mercenarij pagò gli altri, & licentogli. Io sono vn seruitore che seruo di cuore, per cioche da tutti mi chiamo contento. Quando sarà adunque donato a qualche Signore che io seruo di cuore, alcun Tesoro? & quando ne toccherà a me? disse l'Arse fatto.

fatto il suo, & poi con rapina gli fu tolto: risposi con vna fauola d'vn sogno.

S O G N O .

Huomo veramente con ragione suenturato, ascolta queste parole: Sognaua vn villano di trouare vn gran tesoro arando, & tolto questi danari. & portatosegli a casa cominciò a comprar possessioni, & case, & di quelle cauerne



molto vtile; comprò bestiami, datij, traffcò in mercantia tanti, & tanti anni il suo danaio, & si dette tutto alle

faccende di qui a vn tēpo s'accorse il villano che per un pensiero ch'egli haueua prima, ne sopraggiunse mille: così ordinò per vscir di tante pene, fattori, copisti, abbacchiisti, & gouernatori del suo, & della sua persona, stato alquanti mesi in questo reggimento, disse da se medesimo: o chi son io? son io altro che un'huomo che non ho nulla: eccò che io mi credeua posare, & sto peggio che mai, altri hanno tutto il mio in preda, & da tanta ricchezza ne cauo il viuere, & il vestire. O tu non haueui così bene da vestire, & mangiare? Tanto mi iuuaua quello, & sodisfaceua, quanto questo; debbono tanti huomini consumare il mio? & che per sì poco che io ne traggo, hauere a vedere, riuedere, & dare, dormire, spendere, & tante brighe, lite, quistioni, pagamenti, scriuer, riscriuere, & tanti affanni, solamente per viuere; vadi pure il tesoro doue egli è vscto nel centro della terra. a queste parole mi disse il villano che si destò, & ritrouosì ad arare, & il tesoro s'ascose nel suo luogo naturale, & n'ebbe di questo molto piacere; questo disperato non mi rispose altro, che due parole; Piaccia al Cielo che villani non venghino mai in grandezza, anzi sien della volontà, di costesto tutti gli altri villani.

F A V O L A.

La Natura per conseruare la creatura humana, gli pose in mano i semi, i frutti l'herbe, le pelli, la lana, il lino, la carne, le ghiande, le legna, il fuoco, & l'acqua; tutte queste cose; la le

fece facilissime a ritrouare, percioche erano vtili all'huomo. ma le danno, quelle che ci sono state, sono & saranno, danno & vergogna; lei l'ascose ne i piu secreti ripostigli delle viscere della terra, & noi insatiabili, volubili come foglie, & che nò ci ripostiamo mai, anzi traugiando, ci aggiriamo d'vn in altro stato, accumulando, & ricercando tesori, alla fine, si come son tutte le cose che vanno, & vengono, si disfanno; & rifanno, si generano & si corrompano, così ritorna ogni nostra opera, & fatica. & se pur la sorte debbe dare i tesori nelle mani de gli huomini, facci la scelta de i nobili, de liberali, de i cortesi, & di coloro che lo dispensano a i poveri, a i virtuosi, a gli infermi, & in mantener la pace, & il bene vniuersale, & non lo largisca in mano, a mercatanti auari, scorticatori, & ladri pubblici, non lo ponga in mano a villani che saltino in grandezza, percioche son troppi insolenti, anzi gli mantenga la sorte loro alla zappa, & i mercanti simili anchora, facci ritornare il loro tesoro in quello stato che prima si

ritrouaua . Percioche meglio è che ne pianga vn solo e si disperì , che tanti infiniti poueretti sieno da loro ingannati , rubati & assassinati della razza di si fatti mercanti se ne vedrà ne i frutti della mia Zucca , con distinguere , da mercanti , mercatanti , merciai , ferrauocchi , & trappolini .

ALLA MAGNIFICA MADONMA
NICOLOSA MALTA, STELLA
LVCENTISSIMA, ET GVIDA DE I
VIRTVOSI, MOLTO OSSERVAN.

D I C E R I A V.

A tempo della buona memoria di Madonna Pietà , staua vn buon vecchietto a quell' vfficio , & sempre era stato il tempo della vita sua seruente , amoreuole , discreto : & breuemente buono da bene . Auenne che nella medesima terra ve nera vn'altro suo pari , (ma non ne fatti , si ben ne gli anni , & nella ricchezza ;) il quale se fu mai alcuno nimico de poueri egli era de' suo . Vna mattina riscontrandosi insieme disse il cattiuo al buono ; Compare tu sei stato tanto tempo alla pietà , io vorrei saper da te che cosa ell'è ? Il buon vecchio non rispose altro se non che egli se ne andò in là . Certi suoi amici che erono in suo compagnia gli dissero , perche non hai tu risposto a colui ? O disse egli io non feci mai meglio ; per

che mi domanda di cose che non se gli apertiengano nulla Se alcuno mi ricercherà quello , che io ho voluto intendere in molte cose della Zucca , de FIORI , delle FOGLIE , & de FRVTTI ; auertisca bene di uoler saper cosa che se gli appartenga , altrimenti : non è per saper nulla .

Il vedere nello spatioso & buio luogo si fatte , & si strane cose , mi faceua non solamente compassione , ma affanno grandissimo , tanto le miserie d'altri quanto le mie . Perche io viddi dopo lo sfortunato cattiuo mercante vna buona donna , la quale haueua vn braccio con due ale per solleuarsi da terra , ma vna graue pietra dall' altro , la teneua bassa . Vn putino gli staua appiccato a vestimenti da quella parte del braccio destro , & dal sinistro un' altro fanciullo gli sosteneua il capo . Abi virtù , dis' io , infelice , misera & mala arriuata , che ti vale il tuo sapere ? che giouano le due ali vna del volere & l'altra del intendere , poste sopra il braccio delle tue fatiche , che ti gioua tener il viso riuolto alle cose alte , & che l'intelletto regga la memoria ? se la sinistra sua mano ha vn peso intollerabile che la tiene in terra , ciò è , il

bisogno, & la necessità, & similmente il vizio del huomo; lo scostumato, & dishonesto



viuer ael mondo, ci tiene per i panni, cio è per le cose terrene aggrauati, fuggi di questa grotta lieuati da questa miseria, si come scrisse colui che espose si bene quel sogno mirabil della Fortuna, che vide il Politiano.

SOGNO.

LA Fortuna durò vn tempo a volger la suo Ruota, & so-

pra di quella pose taluolta in cima vn Soldato, vn philosopho, vn mercante, & d'ogni sorte generationi breuemente. onde come la ve gli hauea tenuti vn pezzo, per dare a ciascuno la sua parte la gli poneua giù, talmente che ciascuno si doleua di lei. Non ti bastaua egli hauer goduto vn tempo, setu si bestiale che sempre tu voglia il tutto per te, bisogna che ciascuno goda vn pezzo, rispondeua ella. Alla fine affastidita dal rompimento di ceruello, che gli huomini gli faceuano, la gettò uia questa sua ruota, & si pose a seder sol Mondo. Onde tutti



i popoli la cominciarono a minacciare, blasfemare & maledire. Pareua al Politiano che la virtù vn giorno la

trouaſti, & vedendola inſignorita del mondo, & che la non ce ne poteua hauer parte: tolſe un pezzo del ſuo velo che l'haueua in teſta, & gli legò gli occhi dicendo. Da che tu vuoi eſſer padrona del Mondo, tu non darai mai piu a tuo beneplacito le ricchezze, ma alla cieca. Gioue veduto la quitione fra la Fortuna, & la Virtù, meſſe nel mondo, la virtù, & ſopra il Mondo, la Fortuna, però diſſe il Poeta mirabile, colui che ha buona Fortuna ſi facci beſte della Virtù. ma nel deſtarſi ſi riſoluette, che ci foſſe da fare non meno fra i fortunati, che i virtuoſi huomini; ſi ben furon compartiti i diſagi, & i comodi del mondo, quando fu riſtretto in ſi picciola palla, & in ſi poco cerchio tante miſerie.

Io non trouo in tanti anni che io viuo in queſta morte coſa ſi bella, ſi fiorita, ſi potente, ſi mirabile, ſi aparente, & a gli occhi noſtri ſi eccellentiſſima, che la non porti ſeco il ſuo roueſcio. Il quale accidente i noſtri antichi chiamaron Fortuna; come coloro che non affiſſarono gli occhi alla coſa nel ſuo eſſere. Non uiene egli nel mezzo del Sol chiaro vn tempo ſcuro? Queſto roueſcio del mondo non ha ſempre vn modo da faſtidirci, ma tiene infinite arme da offenderci. Egli ci moſtra, vna bella fanciulla, la quale ci arreca vn diletto mirabi-

randomi trouo vna bella femina, la quale con Industria et fatica intolerabile ſi guadagnaua,

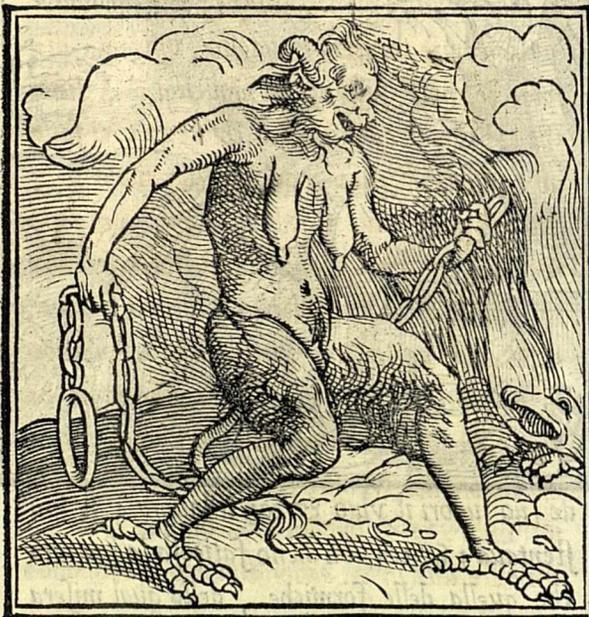


de ſuo ſudori il vitto & con il laouare ſi ſoſtentaua: & era non meno faticofa la ſua uita che quella delle forniche, della qual miſera parte cercai ritrarmi, ma ſtanco del camino, nel poſarmi alquanto, velai per poco ſpatio gli occhi miei.

S O G N O.

Poi che il corpo pien di ſtanchezza mi credeua che ſi ripo-

fasse non si tosto fermai l'occhio che pien di mille fastidiosi pensieri s'empie la mente, & trauagliando hora quà et hora là, sempre si ricordaua l'Intelletto della scura carcere, & così dormendo gli pareua d'esser oppresso, & sepulto in si tenebrosa notte. Onde gli parue vedere dormendo uno scatenato Dimonio, che per sua correua la campagna, &



s'era fatto Signore d'una gran parte de gli habitatori della diserta valle: alla vista di questo spauenteuol Mostro gridai aiuto, & l'hebbi, onde ritornai in me medesimo, & fuori del sonno, & sciolto dal tenebroso laccio in vn subito mi ritrouai.

Colui che pensa in questo mondo pieno di lacci trouare luogo che lo contenti, o stanza che gli piaccia è in grandissimo errore, quà si uiue del suo sudore, chi ci vuol viuere da huomouadi la creatura humana in che paese ella vuole che sempre trouerrà trauaglio, infirmità, dispiacere, noia, fastidij, & inimicitia. I lumi che ci haurebbono a mostrar chiarezza, ci fanno ogni cosa scurità, i beni che ci paiono perfetti son prospettiuue d'ombra, & ombra di prospettiuue. tal che ingannati da questa misera uita stanchi di uiuer pigliamo l'ultimo Sonno, nella quale partita ci s'apresenta la tribulatione passata, & conosciamo che'l Demonio ha scorso queste tenebre per sue, all' hora astretti dal timore del Mostro spauenteuole, chieggiamo aiuto, & della vita & del sonno priui, a vn'altra uita in vn batter d'occhio, caminando n'andiamo.

AL MOLTO ECCELLENTISSIMO
SIGNORE, IL SIGN. LVIGI
BELLACATE COME MIO SIGNORE
OSSERVANDISSIMO ET ILLVS.

DICERIA VLTIMA.

FV già un nostro Cittadino Fiorentino, il quale era d'eleuato Intelletto: & nel suo felice tempo fece vn conuito un Carnesciale (la fine sua, fu poi il rouescio della medaglia) o vna festa che io mi uoglia dire: & hauendo conuitato molti huomini Nobilissimi et molte Gentildonne, nel venire a casa sua, egli fece entrarli per vna Ampia & spatiosa porta fatta per tal cosa aposta, & per vna scala grande si scendeua in vna volta capacissima con tutti quei conuitati. Mentre che le persone scendeuano, nel luogo basso elle erano accompagnate da bellissimi giouani, & Donne, musiche sorde, & uarij personaggi finti, come sarebbe il piacere, il diletto, l'allegrezza, & simili; & subito che gli erano arriuati al centro di quella stanza

ciascuno fu abbandonato dalla compagnia, & soli i conuitati si ritrouarono insieme. & quei diletti sparirono (già era fatto il medesimo alle donne). Era questa Volta, o Stanza dipinta a Prospettiuè, a paesi, a grotte, onde chi se deua apresso a quelle tele, si credeua esser lontano vn miglio. Stati alquanto & posti da certi satiri a sedere i nobil huomini; Eccoti uscire di quelle cauerne animali ferocissimi et contrafatti, i quali con la voce humana esprimeuano la pena loro, & come furon già huomini, & narrando cagioni mirabili, faceuano intendere quello essere il loro Inferno, d'hauer sepulta l'Anima in quei corpi bestiali. Ma accio che non si potesse discernere cosa alcuna, eglino haueano posto certi lampanoni fatti come palloni, & erano di diuersi colori di uetro, nero, giallo, verde, turchino, & altri misti: Et dentro vi staua oliz artiftiati con i lumingli, tal che non si tosto tu haueui guardato vn pezzo che si mutauan colori a gli occhi; cosa che haueua del marauiglioso & dello spauenteuole. dopo gli animali usciron fuori huomi-

ni mezzi bestie, & mezzi huomini, & del lor uiuere bestiale in questa vita fecero gran lamento, con uersi mirabili hora latini, & hora vulgari; & al tormento destinato si ritornarono. Non furon si tosto nascosti i Mostri che per la medesima scala doue eron venuti i signori, scese un Orptheo, con si suaua & temperata Lira che mai s'udi la migliore, & con un canto pien d'armonia & con uersi Diuini, chiamaua la sua Euridice, non passò tal suauità di parole senza vna gran tenerezza di cuore di tutti. A questo suono calarono alcune tele, & apparì vna torre infocata, & a i merli, alle porte, sopra le mura vi si fecero vna infinità di Demoni. Pareua così vera questa fauola, che ci furon tali che si credeuano d'essere morti & scesi all'Inferno veramente, & che; durò loro quell'imaginazione molti mesi. Stauano ascoste alcune musiche dietro a quelle prospettiuue, et rispondeuano con alcune musiche composte a uoce pari, cantare sopra tromboni, et tal volta sopra cornetti senza buccuccio; che penetrauano nelle uiscere del cuore,

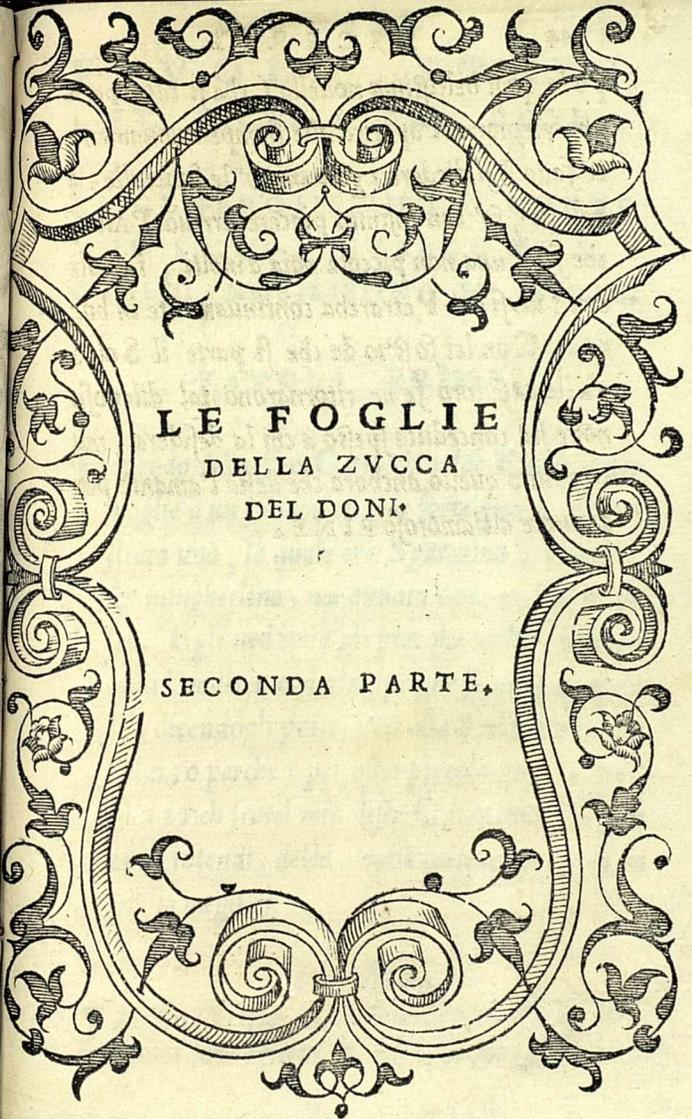
non uolendo rendere a Orptheo la sua Euridice. Alla fine uinti dal suono della celeste Viola gli diedero la sua innamorata donna. Chi hauesse veduto la bellezza, di costei si sarebbe (si come coloro che la mirarono) conuertito in pietra, & haurebbe desiderato di stare in quelle tenebre sempre, pur che l'hauesero hauuta in suo dimino. Quì Orptheo ringratiando Plutone, & andandosene con la preda desinata, diceua uersi da fare stupire il Cielo: Quando tratto dal desiderio di riuederla, egli si uoltò: al qual sguardo, la gli fu rapita (per hauer rotto i patti) & in vn batter d'occhio con vn gran lamento di lei riposta nella torre ardente. Certo che io credo che la sua Viola, hauesse alcuni registri, & egli un'altra uoce nel petto; percioche egli mutò il suono & la uoce allegra, in tanta mestitia, & in tanta armonia sorda, che a ciascuno cadde le lacrime da gli occhi, piu di cento. Ecco che nel chiuso luogo non si accorgendo le persone, apparì una porta con tanto lume, che occupò con una certa misura, quell'altro: Onde desiderauamo uscire di quella

uista confusa, uedendo la luce mirabile. Qui si mosse Orphea a salire alla chiarezza, & ciascuno lo seguìto così salendo una scala stretta & molto erta, arriuassimo in una altra stanza ornata di Aranci, Cedri, Viti, & Vua posticcia et finta. Furon dati i luoghi da sedere a tauola ritonda a ciascuno, la quale haueua vna grossa colonna in mezzo, dentro alla quale stauano diuersi pretiosi uini, onde ciascuno ponédo sotto la sua tazza n'haueua senza una fatica al mondo, perche da un Bacco gli era mesciuto, che staua sopra di quella; con alcune cannelle; Giraua in bilico la tauola, & nel girare toccaua da un canto (doue mancaua circa vn braccio vota) le spalliere de gli Aranci, fra i quali u'era una finestra, & da quella si poneua, & leuaua di tauola, senza veder chi seruisse, & era vna mirabil cosa che a cenni di quel Bacco intendessero tutti coloro là dentro ascosti, il bisogno del conuito. Altri non c'erano in questa stanza che i conuitati. Attorno attorno erano finestre, alte, & a quelle le piu belle gentildonne della Città, et a ciascu-

na viuanda che ueniua in tauola, voi vdiui vna musica, le quali musiche stauano ascoste dietro alle spallieri di verdura posticcia. Quali eran di Arpicordi, & Clauicembali: Quali Liuti, quali di voce, & d'altri strumenti, et violoni, concertate: vnite, & mirabilissime. Immaginateui, hora quanta consolatio e s'haueua, & quante cose si pasceua a un tratto, il gusto, la vista, l'udito, & l'odorato anchora di odori pretiosissimi.

Finita la cena, scesero le belle Donne, & con saluti Diuini, & con parole accortissime, inuitarono a una piu felice vita i conuitati. Et ciascuno preso per mano vna géildonna alcuni pochi scalini ascesero. Doue si ritrouarono in una sala Magnifica, & bella ornata di panni d'oro, & di fregi acconci alla Fiorentina (non uo dir altro) con si bei compartimenti che era uno stupore. In testa era vn palco preparato per fare una Comedia, con una scena delle piu superbe che si possi metter in opera & subito posti da un canto gli huomini, & da l'altro le donne, si cominciò la Comedia. do-

po la qual bellissima nouella (che si tace per
 che vn giorno l'aparirà alle stampe nuouamen-
 te fatta) si diedero i giouani & le fanciulle, a
 ballare, & con infinito piacere arriuò l'Alba,
 che fu d'una non piccola noia a molti, i quali
 con i uersi del Petrarca continuamente in boc-
 ca. Con lei foß'io da che si parte il Sole:
 Alle case loro se ne ritornarono tal dilettoſa
 notte sia conceduta speſſo a chi la desidera, ma
 con tutto quello anchora che desia l'amante per
 arriuare all'amoroso FINE.



LE FOGLIE
 DELLA ZVCCA
 DEL DONI.

SECONDA PARTE.

FAVOLE, SOGNI,
ET DICERIE DEL DONI.

AL GENEROSISSIMO S. CONTE,
IL SIGNOR GVALDO DE I,
GVALDI, NOBILISSIMO ET REALE.

FAVOLA PRIMA.

Hauendo Maestro Canocchio dal Finale a dar moglie a un suo amico, per sorte gne ne fu mostrata una, la quale era Sparutina; piccola, & mingherlina, ma attilata come un fior di pesco. Egli uedutala gli piacque molto, & menato l'amico a uederla, perche se ne contentasse, dicendogli poi: piaceti ella? non a me disse colui; o perche? per esser piccola non la uoglio: Deh fratel mio disse Canocchio, tu non te ne intendi, della moglie quanto meno se ne piglia meglio è.

SOGNO.

Il Bargiacca Bengodi, teneua vn suo libro di conti, & segnaua sopra i piaceri & dispiaceri che egli

Settimana, il Sabato calculaua & vedeuua qual era piu o meno, & scriueua solamente i buon di. in capo all'anno egli saldaua il suo conto dicendo: Io son viuuto questo anno due mesi, o quattro o cinque secondo che egli haueua hauuto buon tempo. Vna volta gli stette nelle stinche di Firenze per debito molti anni, all' hora la sua partita correua per morto. Domandandogli vna volta il Vesco: uo de Pagagnotti a tauola (che per esser piaceuole huomo lo teneua, tal volta seco) quanti anni egli hauesse; costui mandato per il libro, & guardando il suo calcolo, disse; Monsignore dodici anni, come è possibil disse il Vesco: uo coresto, che tu ne sei stato quattordici, & piu nelle stinche. Messere rispose il Bargiaccia, mezzo in colera, egli non lo farebbe il Papa, ne voi che io fossi stato viuo quel tempo che io stetti in prigione, però non lo conto.

DICERIA.

Vn certo huomo dell' altro mondo, andando a Roma a stratiare un poco della sua entratella, desideraua d'hauer licenza di portar la spada lui, & un suo compagno; Vedendo un gentilhuomo, che costui piu tosto haurebbe portato meglio il sacco che l' arme lo fece andare a non so che offitio con la spada ne fianchi; Il magistrato ueduto costui di si fatta cera debo-
 & udendo dire come uoleua la licenza per
 lui

lui & per il suo compagno, fu vno che gli rispose, la Signoria vostra mi ha cera, che questa spada basti a tutte due, però fagli vna sola licenza, o cancellieri, & che fra lor due portino un' arma sola, per che due sarebbon troppo.

AL S. FRANCESCO FRANCESCHINI,
 MAGNIFICO SIGNOR MIO.

FAVOLA II.

Afastidito delle cose del Mondo Messer Panonia Todesco, cominciò a non far neßuna faccenda, anzi a lasciare andar l'acqua all'ingiu. Vna volta gli fu detto dal Generoso & nobil S. Cristoforo, perche cagione non faceua neßuna faccenda. Signore rispose il Panonia, per hauere a vn bisogno che far sempre, quando io non mi volessi stare, lascio di far hora cosa alcuna.

Ragionauasi vna volta in Banchi d'vn certo mercatante, mezzo Heretico, & mezzo Hebreo, che egli s'era risoluto non creder nulla. Rispose vn galante huomo, non marauiglia che popoli (perche perdeua il credito) non vogliono piu credere allui. O disse il Faltetto mercante la farebbe stata troppo dishonesta, che gli altri, non credendo egli a Dio, credessimo allui. Se cotesto fuisti vero tu non hauresti vn credito al mondo, disse il sensale Ghetto. Queste son ben cose da disperarsi haure, a credere a vno che non crede nulla. Però Dio è misericordioso, perche gli è contento che si creda a tale, che non gli crede.

D I C E R I A .

Vn Auocato di cattiuua pronuntia, essendo dinanzi al Cardinal Gambara, a disputar & difendere una causa, diceua le cose molto pesatamente & colpiua nel buono. Vn'altro il qual era suo contrario haueua ciancie a basti: il Reuerendissimo adunque quando egli dette la sentenza replicò le ragioni dell'vna parte et dell'altra, & fra l'altre cose tenne al giusto: che fu l'allegationi del balbutiente auocato, le quali ragioni disse molto meglio il Cardinale a basti. Vna volta essendo in campo vn altro

caso, costoro fecero le loro allegationi. quando il compagno cicalone hebbe finito, disse lo scilinguato, Monsignore replicate voi per me perche le mie cose mi piaccion piu dette da uoi, che quando l'escon della bocca mia: onde ciascuno si messe a ridere.

ALLO ILLVSTRE SIGNOR CONTE
LEONORO DE I GVALDI
SIGNOR MIO OSSERVANDISSIMO.

FAVOLA III.

Facendo consiglio certi d'offender vno, accadde che colui non fu offeso: sentendo questo vn suo amico, s'andò a dolere & scusarsi dicendo: fratello io non fui in quella congregatione; a me bisognaua, che tu vi fossi gli rispose l'amico.

SOGNO.

Dicesi che tornando da Roma Imbasciadore vn nostro Fiorentino, capitò a non so che terra doue gli fu fatto grande honore, hora essendo accompagnato da certi, i quali erano de primi che reggeuano la terra, ve ne fu vno

fra gli altri che faceua, & diceua di molte sciocchezze: vn suo compatriota per iscusar la materia sua si volto all'Imbasciadore piaceuolmente dicendo anchora uoi signore ne douete hauer nella vostra terra di simil matti. Noi ce ne habbiamo si, rispose l'Imbasciadore, ma noi non gli lasciamo gouernar la Città ne reggere magistrati.

D I C E R I A.

Fu gia vn Cittadino Milanese, il qual fu conuinato fuor dello stato per alcuni anni, & gli fu dato tempo tre mesi a partirsi, perche egli potessi accomodar le cose sue. In questo tempo gli saltò vna febbre adosso, & l'amazzò o ringratiato sia Dio disse egli, che io non vbidirò il tale, (nominando vn suo nimico che gli haueua fatto contro;) perche non andrò fuor di Milano, & ci starò a suo dispetto.

AL NOBILISSIMO S. CONTE
IL SIGN. PIETRO CAPRA,
MOLTO HONORATO.

FAVOLA IIII.

Hauendo le gotte nelle mani, & ne piedi, sciarerà da Concha, si faceua portare a i famigli, et

ome si costuma; teneua le mani su le palle della seggiola, & vedendo d'hauere apassare per vna porta stretta, non potendo ritrar le mani a se senza dolore, cominciò a gridare, oime, oime, i portatori fermati dissero, che hauete voi? guardate rispose egli di non mi far male al passar della porta: io grido inanzi, perche dietro al male mi giouerebbe poco.

S O G N O.

Andando alcuni Imbasciadori a trattar alcune faccende con vn gran Principe furon fatti aspettare alcuni giorni, per cioche il Signore voleua congiungere non so che punti di stelle a dar loro vdienza, & quando gli mandò a dimandare, e montauano apunto a Cavallo. Il messo facendo l'imbasciata del Principe; loro risposero che il punto della loro stella non era anchora in essere, & s'andarono con Dio.

D I C E R I A.

Gallinetta Strozzeri, essendo menato a spasso per vna terra, vide alcuni di quei Cittadini, che haueuano aria di pazzo a dicianoue soldi per lira, & domandato l'huomo che l'accom-

pagnaua, che gente era quella; gli rispose, sono i nostri sauij: o Io haurei gran voglia (disse egli) di vedere i uostri pazzj, poi che cotesti son saui.

AL MOLTO NOBILISSIMO S.
CONTE, IL S. LELIO DE
GVALDI MOLTO MIO SIGNORE.

FAVOLA V.

IN quei paesi doue vi stà la neue piu di vn gran pezzo, diceasi, che fu vn tratto un Signore, il qual teneua vn gran Medico, che s'intendeua fra l'altre cose di veneni, & gli sapeua per eccellenza metter in opera. Vna volta il Signore lo prese in sospetto, & gli fece cauare gli occhi, & metterlo in prigione. Auenne che la terra fu assalita da vn grande exercito, & egli non potendo per non hauer danari, resistere si ricordò di costui & facendosi uenire inanzi con quei modi che egli seppe lo pregò ad insegnargli auelenare l'acque; egli disse nõ poter far questa compositione. per

che gli bisognaua la vista. *Almanco dammi qualche consiglio.* Togliete tutto loro & l'argento delle Chiese & fatene danari, non voglio toccar queste cose, disse il Signore; seruiteuene & poi le rendete a peso, & apunto egli che si trouò al bisogno lo fece. Ritornando in prigione gli fu vno che disse come male hai consigliato il Signore? Io l'ho a tacato con vno che farà le mie vendette, però non ti marauigliare.

SOGNO.

Meister Francesco Malacarne, per sorte se gli rouesciò vna lucernata d'olio sopra vn lembo della cappa: onde apoco apoco la si fece grandissima, ciascuno che lo trouaua gli diceua, che macchia è cotesta, che tu hai su la cappa: alla fine essendogli venuto a fastidio il contar la storia; subito che uno gli voleua parlare diceua, sta saldo; questa è vna macchia d'olio; di hora ciò che tu vuoi.

DICERIA.

Il Cherico del Piuano Arlotto essendo a veder morire un popolano cieco da un occhio;

quando tornò a casa il Piouano gli dimandò, come gli haueua stentato sul morire; egli ha durato manco fatica che gli altri, disse il Cherico, perche egli ha hauto a chiuder vn'occhio solamente.

ALLO HONORATO SIG. PAOLO
PONENTE, SIGNOR MIO
MOLTO OSSERVANDISSIMO.

FAVOLA VI.

Arriuato un pouer huomo di buone lettere in casa Messer Cino Fileni, il quale era ricchissimo gli chiese che l'aiutasse alquanto, & che haueua bene alcuni pochi danari, & robbe, ma per che via gli erano state tolte. Guarda disse il Ricco piu tosto di non te le hauer giocate? Voi dite il vero, rispose il letterato, che io ho giucato & perduto; & m'hauete uinto uoi per vno, la parte mia. Mostrando per questo le ricchezze esser beni di Fortuna. Marauigliosi di questo il Fileni & lo riuesti, & gli diede dinari.

SOGNO.

Il Malcesto cattiuo & doloroso, vndendo vn suo amico dire al Boncio Rigattieri, prestami vn poco di fede, che tu trouerai, che quel che io dico è vero: egli non te ne può prestar si poca (rispose il Malcesto) che non gne ne rimarrà punto per lui, si poca ne tiene.

DICERIA.

Chichibio Cuoco hauendo vn trafieri a canto per fare il brauo, gli fu detto, e che si che vna sera la ti sarà tolta, non disse egli tu lo sai male, perche io sono auezzo a togli a gli altri. & egli all'hora, si forse quando tu vai in frega con la cerca.

AL SVO AMICISSIMO S. LELIO
FORNO DA MONTE CAVALLO.

FAVOLA VII.

Intaccando leggiermente vn Barbieri, (nel rader la Barba) la gota a vn sere, & venendo il sangue giù disse il sere, che u'ho io male? non so disse il Barbieri, haueuici voi stianza

inanzi che io vi radesse: non io rispose egli,
vn be la ci verrà hora sicuramente.

SOGNO.

Togliete, disse il Puntale, al Facchin da Ripa, vna
Gatta che tanto andate cercando di Gatte; che vuoi tu
che io facci d'vna, io ho tanti Topi che se la mangeran
no, trouamene XXV almanco.

DICERIA.

Essendo per pigliar dinari un Soldato da un Ca
pitano, il Capitano gli teneua detto che biso
gnaua esser sollecito, alle sentinelle, a mettersi
in ordine alle scaramuccie, & egli affermaua
che sarebbe sollecitissimo. Vn'altro Fantaci
no, che lo conosceua, disse al Capitano, Si
gnore, io prometto per lui, che sarà piu solle
cito che uoi non uorrete, perche stando col tal
Capitano, fu tanto sollecito che egli si partì
inanzi che fosse mezzo il mese con la paga.

ALLO ILLVSTRISS S. HERCOLE
BENTIVOGLI, S. MIO OSSER.

FAVOLO VIII.

Essendo stato creato in un certo officio Messer
C. C. a Milano (se ben mi ricorda) d'an
dare a fare in una Valle d'un certo paese ra
gione, idest gastigare certi Cattiui, egli u'an
do, & si portò mirabilmente, onde fu eletto
a uita a questo reggimento. Risuotò il Mes
sere dicendo non esser suo animo di signoreg
giar cattiui. & che mai fu padrone d'un buo
no, il qual priuilegio de buoni è dono di Dio,
perche essi soli non hanno signor che gli facci
operare, così solo i buoni son liberi al mondo.

SOGNO.

Essendo morto Messer Francesco Campana da colle Fiorenti
no, huomo degno, & vedendolo Carlo Lenconi in San
Romolo nel Cataletto disse (facendo il sauiò, & senten
do uno che si doleua della perdita d'un tanto huomo) egli
non è alcuna differenza tra la vita & la morte, perciò
che il nascerci & il morirci son tutte due cose naturali.
Perche non morite voi? se l'è così debil faccenda que
sta gli disse l'amico: oimè disse Carlo, la vien pur trop
po tosto. senza che l'huomo la ricerchi a farci morire.

DICERIA.

Maestro Gallo da Saminiato Pittore, sempre

riprendeu a et accusaua di errori infiniti tutte le pitture che egli uedeua : vna uolta s'abbattè in compagnia di molti Pittori a mostrare a un suo amico una Tauola di sua mano ; egli uedutala gli piacque come colui che pescaua poco a fondo , onde riuolto a questi Pittori disse , et uoi che ne dite? costoro sapendo la sua natura d'apporre alle pandette; cominciarono a cosa per cosa a riprouargli , uedi disse l'amico che anchor le uostre hanno de gli errori & non gli hauete ueduti come nelle cose d'altri . Rispose il pittore all'hora , egli non è gran fatto perche nelle cose mie ho solo due occhi da uederle , ma a riguardar quelle de gli altri, Io sono un argo.

AL GENTILISSIMO ET NOBIL S.
IL S. CONTE ANGELO DA
PORTO, SEMPRE HONORANDO.

FAVOLA IX.

Facendosi quistione non è molto fra certi braui , o Buli , che io mi uoglia dire , per sorte fu dato una buona coltellata sul capo a uno di questi

Brauacci a credenza , onde egli in cambio di far le sue uendette , si cacciò a correre , & riscontrando per la uia un'altro Taglia Cantoni suo amico , doue uai tu così ferito disse egli ? A dare l'accusa del tale che mi ha dato , torna adietro , disse quell'altro , & ua prima a medicarti che importa piu ; poi faremo la querela a bell'agio.

SOGNO .

Una femina piangeua la morte del suo marito , ne si potena per via alcuna racchetare . Vn suo fratello fece vna lettera , & la pose non se ne accorgendo lei , in mano al morto ; la qual diceua ; Io mi sono auiato però cara con sorte se tu mi ami tanto viemmi dietro . Adunque torrai la mia spada & amazzati , che io t'aspetto , & se tu non vuoi venire statti cheta , & non mi spezzar piu la testa . Costei veduto questa scrittura in mano al marito , la prese & leggendola , non solamente hebbe paura della morte , ma di lui , & cacciandosi a fuggire , disse vè pure a tuo piacere , che io ci voglio star quanto io potrò.

DICERIA

Gostanzo Bidello dello studio & gramatico purissimo , hauendo udito parecchi anni tutte le

legioni , che si faceuano in Cathedra , & sentito dir cento uolte quelle medesime cose , pro & contro ; Andò a trouare una uolta un ualente Lettore che ui leggeua & disputaua con tutti , & gli disse : Messere mio io son uecchio , & uorrei sapere la tale & la tal cosa , come la fu , come ella andò , perche il tal l'ha detta così , & il quale così . però risoluetemi , che da qui inãzi non uoglio udire altri che uoi il Lettore gli disse come la tale Historia mette in questa forma , & quell'altra in quell'altra . Che , rispose il Bidello uoi non ui siate trouato in quelle contrade uoi . Non , io rispose il Dotto huomo ? Andate andate , disse egli , che io uoglio trouar chi lo sappi meglio di uoi , Io per me non direi una cosa , s'io non l'haueſi ueduta .

ALLO ILLVSTRE S. FERRANTE
CARRAFA, MIO SIGNORE OSSER.

FAVOLA X.

Madonna Gatta in Sacco , moglie di Min-
goccio Tingucci , che apparì quando fu morto

al suo Compare . Era una fanciulla in casa sauiua & saccente ; quando la si maritò ella fece (per mostrar d'essere d'asai) un figliuolo in quattro mesi ; il marito l'alleuò per suo , et quando fu grandicello ciascuno gli diceua fallo imparar la tal arte , & la quale : non rispondeua il padre , io lo uo far Corrieri , perche sarà il primo huomo del mondo , percioche sarà sempre inanzi a gli altri un tempo , si come egli ha fatto al nascere , che in quattro mesi uscì del corpo a suo Madre .

SOGNO.

Certi buon Compagni disegnarono di far vna Cena , & si tassarono chi in quattro par di Fagiani , altri in dieci Libbre di Confetto , altri in vini pretiosi . Certi in Trute , & Lamprede ; alcuni in Capponi & Starne , così di mano in mano , ciascun fece i suoi vanti . alla fine vi restò vn misero , tu non di nulla , disse i compagni . Io aspettauò che uoi diceſi ogni cosa per iscusarmi , di non saper che uantarmi : ma voi vi siate scordati il Pane . All' hora tutti dissero ; & tu ci metterai il Pane ; Oime che gli è troppo , e mi costerà piu coteſto che tutta la Cena ; rispose il misero . Noi ce lo sappiamo che ti costerà piu , perche nella cena tu non ispendi nulla , dissero i Galanti huomini .

DICERIA.

Scolorito Buffone essendo domandato dal Duca suo Padrone chi egli uorrebbe esser del suo Dominio; pensando che egli douesse cambiar l'esser suo in miglior stato. Signore io uorrei diuentare il Facchino Spazza, il quale era un'huomo astutissimo; Coteftui è piu doppio (gli rispose un'altro Buffone) & il piu cattiuo huomo di questa terra, egli mi riuende a questi dì in una certa faccenda per duo ducati; però uorrei io esser lui, disse Scolorito per saper uender duo ducati, quel che non ual duo soldai. Il Buffone si dolse del morso arguto che gli haueua fatto Scolorito con il Signor Duca. Il qual rispose argutissimamente al Buffone, non ti doler tu, lascia che si dogga colui, che ti comperò quel che tu non ualeui.

ALLO ILLVSTRISSIMO
S. BERNARDINO BONIFATIO,
MARCHESE D'ORIA;
A NAPOLI.

FAVOLA. XI.

Vgucione dalla Faggiuola all'età sua trauagliato da molte auerjità della Fortuua, essendo finalmente uecchio & stanco arriuò in sicuro porto, come fu alla Corte del Magnifico Can della Scala: doue liberamente raccolto, come sempre in quella casa s'usaua fare, era trattato non come forestiero, ma a guisa di padre. Quiui ragionandosi vna volta, come si fa nel mangiare, & facendosi mentione di molti gran mangiatori, fu aspettato da gli altri Vgucione, si come quello, che era stimato vno de i grandissimi, che egli diceuè alcuna cosa di se medesimo. Perche hauendo cominciato l'huomo di smisurato corpo a narrar cose incredibili del mangiare, che egli faceua quando egli era giouane; diceuè che Pietro Nauo, il quale nella Corte di Cane era stimato huomo sauiò, ma molto mordace, gli rispose. Io non mi marauiglio punto delle cose che tu di; percioche tu non parli delle cose maggiori, le quali noi però sappiamo: perche ogni uno sa,

che in vn desinare solo tu mangiasti Pisa, & Lucca. fermissima openione è d'ogni uno che in quel giorno che si leuò il tumulto che egli perdè lo Stato; con il leuarfi da tauola quietaua il romore.

SOGNO.

Martino Scarfa, si dilettaua di praticar con buon compagni mezzi matti. perche teneuano della sua lega. Vna sera cenaua con alcuni suo beoni, eccoti il Cima Galigajo, il quale abbracciaua il pedale dell'arbore. disse lo Scarfa (hauendo vn pezzo di torta in mano) in verso il Cima questo non è cibo da pazzi. Non ne mangiare tu adunque, rispose il Cima.

DICERIA.

Nelle Moderne ripresaglie, che si son fatte a di nostri, fu vn Signore che prese prigione vn Nobile, e parendogli per la sua nobiltà fargli vn presente, gli donò la taglia, & fece libero, costui benchè fosse nobile di razza, era gaglioffo di tutto il resto, onde cominciò a dimandarli compagnia per insin fuor delle forze de nimici, il signor lo fece; poi li chiese il ca-

uallo in dono, & l'ebbe, danari, & fu seruito, uestimenti, le sue armi & dieci altre cose; & tutto ottenne dal signore, il quale s'era deliberato non gli negar nulla. Quando egli fu andato via, disse il Signore poss'io morire, s'io non mi pentì cento volte d'hauermi proposto nell'animo di contentarlo, perche fu l'hora ch'io credetti che mi chiedesse anchora la Donna mia si sfacciato mi riuscìua nel chiedere.

ALLA ILLVSTRISS. SIGNORA LA
S. LVCRETIA CARACCIOLA
DEGNA D'OGNI HONORE,
SEMPRE OSSERVANDISSIMA.

FAVOLA XII.

Fatio Manetto fu vn'huomo liberalissimo, & splendido, onde donaua, & faceua carezze a tutte le persone che gli veniuano a casa: & fuori, come egli sapeua vno che patisse, l'aiutaua, souueniua poi generalmente i bisognosi. & a ciascuno fosse stato chi si volese che l'hauesse richiesto, prima donaua che promettesse.

Alla fine si ridusse in gran miseria, & alquanto della morte. Vedendosi così abbandonato da gli amici, & da tutti, si voltò inuerso il Cielo dicendo: **O Dei** perche non mi faceui voi conoscer la uolontà uostra di uolermi far morire in miseria, perche haurei donato, & speso molto piu tosto il mio, che io non ho fatto, & se mi gastigate per hauer souenuto i bisognosi, vn cenno bastaua, percioche haurei fatto come fanno una parte de ricchi, promesso assai, & dato poco.

SOGNO.

Simone dal Bancò huomo dotto, eloquente, & mirabile: haueua per costume di non iscriuer mai lettere, ne delle sue compositioni, non ne farne partecipe alcuno tutto diceua, & de suo scritto nulla si uedeua. Domandato per che? Accio che io possi negare ogni hora di non hauer così detto, se alcuna cosa per auentura detta a bocca fosse che non si richiedesse; (che nello scriuer non auien così) la memoria de gli huomini è labile, & ritrouasi difficilmente due, che delle cose che eglino hanno uolite, le ridichino tutte due a vn modo.

DICERIA.

Toglieua sempre il Conte Spini, i seruitori a

star con seco, senza dimandargli con chi erano stati, quel che sapeuon fare, donde eglino erano, come haueuan nome, ne ricercaua mai sicurtà da loro, vna volta vn seruitore gli disse **Signore**, io son venuto a star con voi, ne mi hauete pur detto chi io sono, sarebbe pur bene a torre i famigli con quelle cose che si ricercano perche potresti abatterui in molti che s'andrebbon con **Dio** inanzi al tempo che u'hauesser promesso di star con voi: Io ci ho rimedio a cotesto rispose il Conte, perche gli mando uia inanzi che se ne uadino, & che sia il vero, vatti un poco con **Dio** tu, hor hora.

AL GENEROSO SIGNOR MARCO
ANTONIO PASSERO AMATOR
DE LA VIRTU, ET AMICO,
REALE.

FAVOLA XIII.

Meffer Callimaco da Bibiena douendo andare Imbasciadore a Genoua gli conueniua andar da Pisa per acqua; oime non fate disse Ca-

pon Pisano che i Pesar vi potrebbon bello e mangiare coteſta paura non ho io , perche n'ho mangiati tanti a miei dì, & ſono ſtato fra tanti, quali ho ſempre deuorati ; ch' io mangierò loro inanzi che mi guardino . che bella riſpoſta da Imbaſciadore , ne uero ?

SOGNO.

Uoleua vn Poeta far vn libro di minchionerie , & riempierlo di coſe di poco valore , & ſi conſigliaua con vn galante intelletto di queſta ſua materia . Vdendo queſto il dotto huomo , gli diſſe fa che coteſta tua fantaſia ſia la prima a eſſere ſcritta .

DICERIE

Panata famiglia di Meſſer Giorgio Noletto al preſente : era vn certo ceruello gagliardo ; hora ſtando con vn Cittadino di Firenze, il quale era andato piu volte Rettore in vna ſua terra, & ſempre n'era uſcito con uergogna : Meſſere diſſe egli, poi che u'hanno tratto di nuouo Poſteſtà, laſciate gouernare a me; a che modo vuoi tu regger bene, tu che non teneſti mai ragione ? farò al contrario de la Signoria uoſtra .

AL SIGNOR LODOVICO PAOLVCCI,
MAGNIFICO, ET GENEROSO.

FAVOLA XIII.

Eſſendo aſtretto da vn ſuo compare, Il Pecorino, a tor moglie , & vn giorno uolendo pur che diceſſe di sì ; laſciatemi dire prima un ſogno , che io feci ſtanotte , & poi vi dirò di sì . Io mi ſognauo d'hauer tolto moglie, & mi trouaua tanto mal contento , che deſtandomi mi leuauai , & andai tutta notte per la terra mezzo matto , & anchora che mi veniſſe ſonno , non volſi mai raddormentarmi , tanta paura haueua di non lo riſognare . hor penſate che sì, voi potete hauer da me .

SOGNO.

Dice che fu vn tratto vn certo Perdigiornata , il quale haueua tolto vna moglie , & di quella non ne riportaua molto buon nome . Vn dì trouando un ſuo amico gli diſſe ? Fratello che vuol dire che tu ſei hoggi mai in età, & non hai preſo moglie ? che non la pigli tu ? Coſtui che ſa pena chel ſuo huouo guazzaua ridendo gli riſpoſe . io torrò ogni conſiglio da te, ſaluo che di tor donna .

DICERIA.

Piu volte Meſſer Michel Panichi, huomo da faccende, fu fatto Conſolo della Città, Rettore, & Governatore, & ſempre rendeua ragione del ſuo maneggio galantemente: un tratto ſi diliberò non hauere tanti faſtidij, & gli uenne a noia hauere a rendere ragione del ben miniſtrato. Et rifiutando ogni coſa vile & honoreuole ſi dette a un'otio ſtudioſo. Vn ſuo amico trouandolo in chieſa ſolo & penſoſo, gli diſſe; Michele che vuol dire che tu ti ſei dato coſi all'otio? Io mi ſon dato, diſſe egli, a una arte, a un'offitio, a un'impresa che io ho ſperanza di non hauere a render conto a neſſuno =

AL MOLTO MAGNIFICO M.
MARC' ANTONIO MICHIEL,
SEMPRE OSSERVANDISSIMO.
IN RIO MARINO.

FAVOLA XV.

S'io haueſſi ſtudiato diceua Meſſer Giſmondo

della Stufa a certi amici, io ſarei ſtato il doppio piu de gli altri valente huomo, & non ſapete per che. A queſta domanda ciaſcuno gli attribuì qualche buona parte, chi diceua per la ſollecitudiue, chi per l'ingegno, altri per la memoria. Egli ridendo riſpoſe non uedete uoi che la Natura hauendomi fatto guercio da tutti due gli occhi, che io poſſo leggere il doppio di tutti, concioſia che io poſſo ſtudiare duoi libri a un tratto, doue gli altri ne leggono ſolo vno.

SOGNO.

Effendo menato dal padre ſuo, (Geſippo Amani) alla ſcuola, & dicendo il Padre: maeſtro? queſto mio figliuolo ha dieci anni, & ha preſo coſtumi ottimi, & impara a mente cio che egli legge. Ha poi vna memoria, et uno ingegno acutiſſimo; però io ve lo raccomando. il maeſtro riſpoſe; meſſere il fanciullo hauendo la metà di quel che voi dite, non ha biſogno di me altrimenti.

DICERIA.

Haueua vn bel giardino a Murano vn galante huomo, molti anni ſono: et lo teneua coltiua =

to & pulito, tal che sempre u'hauuea nuouii fiori, fresche herbette, & frutti diuersi, con certi Aranci, Cedri, & Limoni: i quali difendeua l'Inuerno da freddi, & la State da i caldi intollerabili. Vn giorno u'andarono al cuni huomini a uederlo, per una cosa rara: & come si suol fare, tratti dal diletto della verdura & de fiori & frutti. ciascuno, cominciò a pelar questo, & coglier quell'altro; da di mano a una cosa, & rapiscine un'altra, & dettono un matto scaccho a questo giardino. L'huomo da bene che si uide far tanto danno, & vsar tanta scortesia, deliberò di star cheto, & che questa gl' insegnasse per tutte l'altre uolte: a ogni modo non u'era rimedio. Partendosi costoro, gli dissero, voi hauete un bell'horto, però fatelo guardare che non ui sia guasto, & non ci lasciate entrare persona. Io ui ringratio di questo ricordo, ma uoi me lo doueui dire inanzi che ci entraste dentro voi.

AL NOBILISSIMO S. IL SIGNOR
CONTENICOLA DEI GVALDI
MIO SIGNOR MAGNIFICO.

FAVOLA XVI.

Due pueri domádauono a un ricco limosina insieme, uno si uergognaua a chiedere, però con i cenni faceua noto la sua miseria. L'altro con gran parole mostraua la sua necessità. Il Ricco a quel delle parole, rispose parole, a quel de cenni; cenni. In questo soprapiugne un poueretto & gli porta alcuni pochi fichi a donare dicendo; questa è tutta la ricolta che io ho fatta quest'anno, i miei figliuoli non hauendo altro, & io ue la portiamo tutta. Egli messo mano alla borsa, gli dette un pizzicotto di ducati, dicendo Date & dabitur uobis.

SO G N O.

Stiatta Caualcanti essendo vn gran freddo, si staua al fuoco, & venendogli il suo lavoratore a casa, gli disse: fat ti inanzi villano & scaldati; Non mi fa freddo rispose il contadino. Questo è vna buona cosa che non ti faccia

freddo insegnami che rimedio tu fai? Messer disse il vilano, quando io mi leuo la mattina del letto, mi metto indosso tutti i vestimenti che io ho in casa, se voi farete il simile anchor voi, vi prometto che non sentirete punto di gielo.

DICERIA.

Girolamo Linaiuolo, & Bastian Palmieri, in quei tempi antichi, erano due riuenditori de piu cattui che stessin mai in **Borgo San Lorenzo**, doppi, sagaci, astuti, & breuemente disse il **Fanfera**, due tristi. Volendo acconciare un lor nipote a bottega diceuano al **Padron del fondaco**; Messere questo figliuolo saprà fare i conti, saprà far l'imbasciate, rispondere, dire, fare, trafficare, calcolare, antiuedere, & è tanto d'assai, che in bottega uostra uoi non haueste mai meglio. Il fanciullo gli tirò pian piano per il mantello dicendo lor nell'orecchia, non dite tanto di gratia, perche io non riuscirò alla metà, & farete a uoi & a me una uergogna grande. anchor che loro non se ne sarebbon curati.

AL R. M. ANTONIO MARIA
NERO DA NOALE SEMPRE
HONORANDO: IN ALEPPE.

FAVOLA XVII.

Maestro Nicolo Medico Eccellente, giunto al fine della sua uita gli prese un gran sonno mortale; visitauolo un **Santo** huomo & gli domandaua come si sentiua, **Benissimo**, rispose il **Medico**, dappoi, che di due gran tesori d'oro & d'argento che io desiderauo piu di fa: io ne son già **Patron** d'uno; qual'è d'argento. et tosto possederò quel d'oro; quasi volendo dire il **Sonno** è vno, & la morte è l'altro.

SOGNO.

Franco d'Aglietto leggendaio, era vn certo falimbello, che s'ingegnaua farsi de gli amici, & de nimici: domandato perche? Accio che gli amici mi lodino, & i nimici mi tra uagliano per farmi da qualche cosa. da quelli mi piacerà l'adulatione, & da questi altri, le riprensioni.

DICERIA

Vna Donna arguta & molto galante, teneua la

Sua casa aperta a tutti i galanti ingegni : & tal volta così destramente compiaciua a qualche fante bene stante . Andouui un dì un buon compagno (il quale haueua moglie per sorte sua cattiuu, la qual peccaua tal uolta anch'ella in libri) & nell'entrare dentro per eſſer un poco fuor di misura grande , diede uel capo nel uſcio, diſopra : oime diſſe egli (pensando di dar una bella botta alla Signora) gli altri ci percuotano in queſta ſtanza la coda, et io ci ho battuto il capo. Ella quando udì queſto motto, riſpoſe ſubito; color che hanno moglie (uenen= docì) ſolamète ci cozzano col capo, & gli altri con la coda.

AL GENEROSISS. S. IL S. CONTE
GABRIEL DA PORTO MONSIG.
HONORATO ET MAGNIFICO.

FAVOLA XVIII.

Cecchino da Sangallo, non diceua mai altro (per modo di parlare) che queſte parole , Dio mi

faccia Principe per fare vna coſa ſola ſola & & non altro. & piu volte dimandato , perche coſa ; mai lo volle dire. Eſſendo ſtato ferito a morte, gli diceuano gli amici ſe moriua uolentieri ; a quali riſpoſe che moriua uolentieri per una coſa, & per un'altra nò. Qual ſon queſte ? gli fu detto. Egli all'hora una è , che io non haurò piu nimici; queſta mi fa morir uolentieri, l'altra che io mi uoleuo tenere apreſſo tutti coloro che diceuon mal di me ; acciò che non andafſino a torno a infamarmi , & però deſiderauo d'eſſer Principe .

S O G N O .

Filippo Macedonico , non mandaua mai in exilio coloro che diceuon mal di lui , & eſſendo tal uolta moleſtato da gli amici di uolere ſcacciargli del ſuo ſtato . non uolle aconſentir mai , dicendo che ſi contentaua piu che diceſſin male in quel luogo ſolo , che in molti altri doue eglino potreb bono capitare .

D I C E R I A .

Eſſendo una buona terra di queſto mondo graſſa

È ricca, ciascuno desideraua d'andarui in regimento. Vna volta ui fu mandato dal Signore vno certo Cittadino, il qual era, vna braua lappola, mangiaua uolentieri peducci, doue egli arriuaua non ci bisognaua oncino; & breuemente egli adopraua il rastrello doue egli andaua. Andò il soffitiente scortica pidocchi in questo maneggio, & menò le mani per filo & per segno. Quando l'altro Potestà venne cio è il suo successore, egli gl'andò incontro & gli disse buon pro ui faccia di questo ufitio: so che voi sete arriuato in un luogo, che voi raccorgete bene bene. Costui che sapeua di che razza era il passato Cittadino, gli rispose, bisognaua uenir dopo altri che voi, perche voi portate troppe granate, & spazzate troppo minutamente. però ho speranza di non mi hauere a chinare troppo per ricorre si bene haueete netto il mattonato.

AL S. DON FRANCESCO BELPRATO,
PRIMO GENITO DELL'ILLVSTRE
S. CONTE D'ANVERSA.

FAVOLA XIX.

L'Anno della carestia in Firenze, vi fu Maso dal Ponteuecchio che per la fame gli moriron due frategli, la Moglie & la madre; & egli ci mancò poco che non tirassi le calze. Il seguente anno passò pur tanta carestia, & vn certo suo compare Cittadino & amico di quei dallo Starnuto ritrouandolo vn dì gli dice; Maso vien per vn sacco di grano, accio che tu possi sostentar la tua brigata, messere mandatemelo di gratia, perche ho molto che fare. Quando colui gli portò il frumento. Maso lo menò doue eran sotterati i suoi, & dice allo aportatore. Messere mi disse che io togliessi questo grano per sostentar la brigata, & non disse per sostentar me, però dallo loro e son quà dentro. All'hora il Villano gli rispose e non hanno bisogno se son morti, & io non ho bisogno di tali amici che son viuoi; Torna adunque

il grano a casa, & di che l'abondanza, non è buona per chi è morto di fame.

SOGNO

Haueron fatto in vna Città di questo Mondo certa legge i Cittadini che se alcuno della terra mangiava con il Rettore forestiero, douessi pagar cento ducati, & cento ne pagassi il Potestà che gli daua cena o desinare, non lo facendo noto al Magistrato principale. Vna volta s'abbattè ad andarui vna sera vn Cittadino su l'hora di cena, & si pose a tauola, il Potestà; ricordandosi dello statuto, messe mano alla suo pena dandola al suo famiglio che la portasse con l'accusa al Magistrato. State fermo disse il Cittadino Messer lo Potestà, eccone dugento; cento per pagar io la pena, & cento per voi che non diate l'accusa. Inteso questo i Signori della amicitia & liberalità d'vno inuerso l'altro, gli assoluerono & moderaron lo statuto per l'auenire

DICERIA

Il Boncio di Valgriue fu vn ricco Massaio di villa, & fece godere il suo a tutto il mondo, ma inanzi che egli lo scialaquasse, asegnò la parte che gli parue a due suoi figliuoli. Quando giunse a morte, ogni cosa era ito inuisibilito: disse il Padre chiamati a se i figliuoli, Io

vi lascio figliuoli mia, i danari del tale, & gli altri del quale; si che fatemi honore. disse, all' hora il minore a quell' altro che danari son questi? il maggior rispose, che egli ha debito, che credi? Boncio all' hora soggiunse; che non ti paion danari cotesti, tu te ne accorgerai se saranno o no.

AL ILLVSTRE SIG. CONTE
FRANCESCO DA PORTO.

FAVOLA XX.

Catasto Poeta non era manco bestia che ignorante; vna uolta si deliberò di fare vn' opera, ma non gli sapèua trouar sesto. Pure il capo gli giraua come vn arcolajo, onde egli era forza che i fumi Poeteschi suaporassino; così tolse la penna in mano, & cominciò a imbrattar carta (si come fo io anchora bene spesso) tanto che fece un principio, In questo tempo lo venne a vedere certi suoi amici, dicendogli che bell' opera fate voi? Che fo io rispondeua Catasto, secondo che la si butterà per sorte, ch'io

vi prometto che per infino a hora non ci ho fondamento alcuno.

SOGNO.

Un' Anta in banca, soleua innuocare Apollo, & altri spensierati Numi che gli desser fauore, & vna volta domando loro, che gli porgessero tanta lingua che bastasse a dire certe sue saponate; vn pazzo che stava a v dire, gli disse: fratello non chieder lingua altrimenti che tu n'hai troppa, domanda del Ceruello che n'hai bisogno d'affai.

DICERIA.

Non sono molti giorni che io fui in casa d'vn letterato Giouane, il quale haueua vn bel Leuto, & sopra u'era scritto; opera del Duca di Ferrara; vna bella coperta di seta sul letto, et il suo breue, opera del Cardinal Salutati, sopra d'vno Orihuolo bellissimo, opera del Signor di Piombino; Io gli domandai, questi Signori fanno eglin fare si fatti lauori? Quei danari che m'hanno donati hanno fatto questo; Io intesi. Chi gli haueſse ancor dato un pugno sopra vn occhio, sarebbe stato dibisogno farui vna scritta sopra come Crate quando gli

dette Nicodromo, che sopra una tauoletta scrisse, opera di Nicodromo, & mostraua il moſtaccio rotto.

AL S. GIOVAN VINCENZO
VIGLIENA MIO S. MAGNIFICO.

FAVOLA XXI.

JARBA Turco eſſendo in Ghetto, faceua vn gran furore contro d'vno Hebreo, il quale gli era andato a dir male d'alcuni, i quali eſſo Jarba parte ne conoſceua, & parte no; alcuni erano ſuoi anici, & alcuni no. Io m'accostai a queſta furia, & volli intendere onde deriuaua tanta ira. Intesi come quel Turco era in collora con colui, perche l'haueua ſtimato di cattiuua natura, andandogli a dir mal d'altri: percioche il ſuo coſtume era non ſolamente di non dir male d'alcuno; ma non aſcoltare anchora i maldicenti. Però diſſe bene quel Lacedemone, che non ſi trouerebbe maldicenti, ſe non foſſero coloro che preſtano volentieri alla male dicentia orecchie.

SOGNO.

Haueua, & ha in costume il sopra detto Iarba di scriuer tutti i detti che egli vdiua dire, i quali sieno mirabili, acuti, arguti, & pieni di amaeftamento. Poi quando gli ha scritti cerca di saper la vita di colui che ha detto il motto. S'egli troua che le parole corrispondino a i fatti, allega il nome del dicitore; & s'egli è di cattiu fama & opera, attribuisce la bella sentenza a vn'altro che merita buon nome; dice che faceua questo. (essendogli dimandato, perche cagione) accio che chi l'vdisse nominare vn'huomo infame, non lo giudicasse della sua natura.

DICERIA.

Il medesimo diceua hauer figliuoli, molto valenti alla guerra, che haueuano hauuto vittorie, & particolari, & uniuersali; combattuto in steccati, & fatto mirabil proue. & che egli medesimo haueua loro insegnato il mestier dell'armi. Voi douete essere Eccellente mastro di scrima gli disse un nostro amico: anzi non so nulla di simil maestria, ne mai ho voluto che alcuni de miei figli la sappino, percioche il lor combatter uoglio che sia attribuito loro a virtù, & non ad arte.



LE FOGLIE
DELLA ZVCCA
DEL DONI.

LA TERZA PARTE.

DEL IND. O. 2
89
SOGNI, FAVOLE
ET DICERIE.

A VN CERTO MESSER POETA.

CHI ha il Diavolo nell'ampolla lauora sottilmente nelle sue faccende : voi che lauorate di straforo cio è sottilissimo, penso che l'abbiate nel capo . Però hauendo io a questi di capriccio d'andare in Parnaso , stracorsi per infino alla prima imboscata de Poeti; e fu quasi per lasciarui la pelle: Perch'eglino inalberarono. Così rauueduomi tornai adietro fra vna moltitudine , la quale facendomi mezzo paura, presso presso che certi spiriti malinconici non mi entrarono adosso : ma io in quello che mi volauano intorno il Capo dissi l'Oratione della Fantasia : & gli legai nel libro de miei capricci : e così gli ho nel pentacolo del mio furore sani , & salui : i quali anchora che vadino fuori a sparuiieri , e tornano , & fanno mille bei ragionamenti. Fra i quali stanotte accortomene n'ho copiato dalla viua boce vno , & così farò di mano in mano che eglino andranno cicalandò ; Se mi uerrà ben però : forse ancor mi toccherà vn ramo di quel che voi hauete nel capo: idest ; mi verrà fantasia vna sera dopo cena di ragionare in terzo . Per saper i segreti vostri , & quegli de gl'altri. Hora io vi apicco questa diceria , e per che per certe altre vie bizzarre ho inteso , come il pelatoio u'ha trattato male , doue io sono stato frugato o per meglio dire , punzecchiato a caricaruela ; doue io vi lodo bestialmente , & vi riprendo caritatiue, & se vi pareffe altrimenti o ch'io passassi il termine dell'amico , attribuitelo a piaceuolezza

della dolcezza del fonte d'Elicono, dal quale non penso partirmi mai se prima non vi cauo lo spirito maligno, che voi tenete adosso: che è cagione che voi poetate accorruomo.

IL PELATOIO.

DICERIA DEL DONI.

Messer Poeta miracoloso **Dio** ve la mandi buona: Tutte le cose mi sarei imaginato, salvo che la vostra pecoraggine si fosse appellata, cosa quasi impossibile, per il poco naturale, che ha uete. Come voi vi sete tuffato nel mare, & hauete lasciato i riuoletti, i fiori, & le frasche? o voi sete stato (perdonatemi sapete) la gran bestiacca: che caricar ui possiate voi di stianze. non doueuate mai abbandonare il far panneruzzole; per raccontar zane: se bene vno Scacarnico lo vi furò di su la spalla la becca, sia con la mala pasqua, & col mal'anno che vi venga; poi che mi fate entrare in furia: Che era poi? che sarebbe stato? uoi non considerate, capazione, che **Messer Quicquid** agas prudenter agas (valente) u' insegna respi ce finem. Ma sapete quel che egli è, e ui sta-

rebbe molto bene, ceffo di **Mazzagatone**, poi che voi sete stato a grufolare nel **Maremagno** che'l segno del **Granchio** vi mangiasse la cima della punta, dico del naso. Eh che vi doueste uergognare pezzo (verbigratia) di **Casfrone** a lasciar d'intoppar gli agi, per dar ne disagi a tutta briglia. Questa sarà in parabola. Ma sapete quel ch'i vi ricordo, **Mastro sguscialumache**? che voi non facciate così vn'altra volta. Che pensau per esser largo in cintola mettere in macero il **Bacelliere** senza la patente del **Mirabao** & ingannar la barrateria. Deh come sete voi stato grosso. Vedete vedete **Bufalaccio** che u'è stato affibbiato una **Nespolo** sul ceffo; che voi sopraface la **Befana**: O **Capocchio**, o **Babbione**, o **Cafretta**, voi sete stato troppo appittitoso nel **diguazzarui**, per dirompere, disporre, diuidere, & menare in frega l'unto delle **Reni**. Facciamo a dire il vero, non era egli meglio, ceruello da fare statuti, che voi haueste hauuto cento mazzate sopra quel gobbo, & quella **Schienaccia**, che esser pelato? Io ui ueggo,

io vi ueggo per Dio ; voi parete un Barba-
gianni , che si sia abbottinato da minchione , &
lasciato le piume in asso , a vso d'un Baccel-
laccio , che se ne vadia alla buona . Guardate
che disgratia , e bisognerà che voi stiate , ser
Zimbello , a sindacato de Poeti ; i quali fa-
ranno uno stimazzo della uostra pelatina , che
rimbonterà per infino in culmine montium , ma
lasciamo andare la pelatina , che è una fauola
a vn bestion si grande , & mal fatto , come e
la vostra magnificaggine , & diciamo , che bi-
sognerà sdilacciarui a snocciolare i comenti so-
pra le vostre compositioni girellaie ; i quali co-
mentatori da Maccherone , comè uoi sete , ve
n'hanno dato vna pesta , per andar razzolan-
do in vtriusque iuris . Voi faceui il meglio a
starui a ragumare la posteriora , trapelare dorfi
eius ; che dare a saccomanno il ceruello a posta
dell' Ogamagoga . Voi faceui del quanquam ;
ma ci bisogna altro hoggidi , che starsi con le
mani a cintola , & non hauer poi il capo a bot-
tega , Pippione infredato . Voi ue ne sete ito
là da puraccio , come s'ella fosse Panata po-

uero pasticciano . Il Signor Marchese u'ha
cauato il pizzicore della barba : uostro danno ;
se voi sete un moccicone : il lume ; il lume in
mal'hora . Vn'altra uolta come voi andate di
notte , o uoi andate a tastoni come i ciechi , o
brancolando con le mani , & perche voi hauete
cera di bracco , penso che ui seruirà meglio il
naso ; perche di Stanza in Camera , d'Antica
mera nello Scrittoio , della Cucina in Sala , o
d'una Camerella in vn bugigattolo , sempre co-
noscerete doue uoi siate al manco delle due zaf-
fate : et come voi sentite l'odore dell'vnto ; di-
te , qui è la Cucina ; di buono , qui è la Came-
ra , di cattiuo , qui è la stalla , piscio & c. uol-
tate , dite no no , questo è pessimo luogo , que-
sto è il proposito , questo mi piace , quest'altro
non uoglio , & non vogliate sbasire , ne fra-
cidumi da scioperone , bisogna hauere del sale
in Zucca , Piluccone mio sfardellato . queste
Tacole delle Monne Smerie come elle posso-
no hauere uno animalaccio spensierato , simile
a un uostro pari , le fregano il quaderno per
terra mille uolte , & non s'empion mai s'elle

non ui pelano . Hora come amico , mi fa male di uoi ; & per eßere anchora Poeta mi duole , che uoi siate pelato , & peggio delle doglie che ui si fichino nella uita , & ho molto per cattua nuoua la disgratia , che ui è auuenuta . confortou alla pazienza per qualche mese , che ella rimetterà . ma io ho sentio dire , se ben mi ricordo , che chi sta in ceruello un' hora è pazzo : pero io mi muto di fantasia , & dico che uoi sete il piu felice huomo del mondo . Ohime la pelatina ah : ohime pelarsi eh : la piu santa , la piu gloriosa , la piu bella cosa che sia al mondo , massimamente per uoi , per questa ragione prima ui scanuano , con riuerenza della uofra barba , i pidocchi , & sempre uoi haueui una dozzina di pastegli appiccati al piu bel di Roma , & un million di granchiolini in giostra fra il casato di Bartolomeo ; i quali sfida tisi a guerra finita , come uoi sapete , combatteuano con quelli della barba : in modo se non era il pelatoio , uoi non sareste mai uscito di tante tresche . Tentennone mio tenero la ui torna ben : non haurete cagione di pettinariui ,

ne di spendere al Barbieri : oltre che ogni persona fa le marauiglie , & certo l'è stata gran uentura la di V . S . a pelarsi , come io ho inteso , per tutto ; ch'ella non costuma cosi con gli altri . e mi uien mezzo colera , che uoi non habbiate un paio di tinconi grossi & duri ; che cosi come uoi ui sete purgato dalle spuritie di fuori , ui nettaste dalle manigolderie di dentro , benche senza darui tanto fastidio una ghiandussa , o un gauocciolo di quei buoni che u'hauesero fatto tirar le calze era bastante a pelarui di dentro & di fuori . Conseruateui Messer mio dolce : & datemi auiso come uoi la farete di mano in mano . & non ui scordaste di scriuermi , se uoi ui sete cauato la giornea delle fanfalucole , la gabanella de ghiribizzi , la Toga de gli Humori , la cappa delle Materie , il matello delle Girelle , la casacca delle Freghe , la palandra delle Pazzie , il gabbano delle Bestialità , il saltambarco delle Minchionerie ; e delle castronaggini ; dico del uostro comporre : perche eßendone comentate a Stampa , & dichiarandosene a penna , sarebbe douere che per

comentatore entrassi ancora io (si come ho cominciato) in dozzina; & lo farò uolentieri, se ui degnerete mandarmene. Salutate tutti gli suentati, & tutti gli suenuoli da parte della uostra Barba, uiuete pulitissimo & netto.

ALL'ECCELL. SIGNOR DOTTORE
MESSER GIULIO BORELLA.

Parandomi esser debitor di V. S. in molti modi, ho indugiato la risposta per poter meglio cancellare la partita. Le compositioni, che mi mandaste, mi furon care; ma la fatica, ch'auete durato in hauerle, m'è stata carissima. Per Dio che dietro a pazzo tale tanta diligenza era poca; et tanta pazienza vostra era troppa. A volergnere trar tosto dell'vngbie, bisognaua fargli vento d'vn tronco de l'arme di Papa Giulio II: perche quella era la uera medicina, e'l proprio Cerotto da saldar la sua piaga. Ma riscompensate la tanta solecitudine, & datemi di penna con la diceria del Pelatoio, che stampata vien nelle vostre mani: da che la sentenza di V. S. fu ch'ella meritasse d'esser letta. Hora io ringratio in parole V. S. & molto me le raccomando: riserbandomi vn'altra volta con opere, che pareggino la tanta bontà sua; mostrarmi grato in cosa honorata & degna dell'amor, che mi porta.

trata enucleatemi alcune ardue quistioni, che mi son nuuerrime suscitata nella speculatiua. la prima se il gerondio è maschio o femina; o pure hermafrodito: & in che grado d'affinità egli si troua congiunto col Participio: per cioche s'haueua a contraher matrimonio fra la coniugatione, che si dice figliuola del Gerondio e'l prelibato participio; & si dubita che seguita la copula lo sponsalicio non s'hauesse a risoluer poi come incesto. Appresso haurei caro saper, se hauete anco ritrouato, per qual cagione Publio Ouidio Nasone andasse in esilio; & che si spera de i sei libri de Fasti, che patirono naufragio insieme con la sua Medea Tragedia, in così graue giattura della Repubblica literaria. Vorrei intender dopo questo se vi sete mai certiorato, se Enea interpellasse Dido ne di coito; & che ne seguì: perche sarebbe vna vergogna che Virgilio a torto la calonniasse d'impudicitia. Et non fora inconueniente che voi altri inuestigatori delle Fauole Heroide ci faceste su vn poco di conuenticula con licenza di Dite Cretense. Intendo che sete in vna gran differenza, se la Priapea è di Marone o di Martiale: pregoui che me ne diate il parer vostro: percio che ve ne ho per informatissimo, si come quello che la menate ogni dì per mano a vostri discepoli. Ma discendendo a cose piu domestiche, non u'incresca auisarmi quando sperate pubblicare col mezzo del prelo & de i caratteri Enei le vostre lucubrationi sopra la bucolica, & l'osservationi sopra la uita scolastica; perche qui si ragiona che la uestra grammatica uscì di casa il Cavaliere Scotto, appunto quando la sua nobiltà andò a i campi Elisi: & che u'eruante risoluto aprire vna officina di Bibliopola & di Tipographo: la quale cosa non vi potrà esserc, se non di molta dignità.

tà, da che Aldo fu sì dotto impressore. Piacciaui di tutte queste cose farmi certo, & auerme quanto è, che il figliuolo di Semele non u'ha posto a saccomanno il Ceruello.

A M. LVIGI RAIMONDI.

Marauigliateui d'ogni altra cosa piu tosto che della mia risposta, alla vostra già stampata due anni sono: perche io non uorrei c'hauendomi veduto passarla con silentio, io vi fossi caduto in concetto d'animo villano, o d'essere sdegnato con voi per vn Sonetto che mi scriuesti in burla. Io so quel che ponno gli stimoli de gli amici; & conosco anco quel che sà fare ne i nostri ceruelli non pure il furor Poetico, ma il capriccio fantastico: però per tutti questi rispetti u'ho scusato, & ui ringratio, conciossia che l'essere ricordato da uostri pari m'è sempre d'honore, & tanto piu, che molte cose si perdono all'amicitia, le quali non si comporterebbono in altro caso. Et per finirla in penitenza del uostro ardire u'impongo che mi facciate raccomandato a i Signori Abbate & Comendatore Giouij, & al Signor Giouan

Antonio Volpe. Obligandoui appresso questo a tener tal'hora memoria di me; che sempre mi ricordo della uirtu uostra.

A M. MARC'ANTONIO CINVZZI.

Il vostro messo, che non ritorno piu a me per i libri, ne per il seruigio suo, fu cagione che voi non sete stato com'piaciuto di quegli, & che io non gli ho potuto fare il favore, che meritaua la ragion sua, & la raccomandation vostra. Però mi ui scuso dell'vno & l'altro: & u'offero in cambio cio ch'io posso.

AL P. M. GIOVANN'ANTONIO
DA FAENZA.

Reuerendo come Fratello; Ancora che sia presention la mia a richiederui, che spesso mi raccomandate al R. P. Perche non ho fatto cosa degna di tanto seruigio, sappiate come la uirtu uostra mi fa usar tal ardimiento: essendo certo che sete debitore a quelli che u'amano, come son io: il quale son pronto a far cosa che ui sia piacere. tacerò il lodare le belle uostre lettere; anchora che sia bene: ma meglio è che meritate esser molto piu lodato voi.

A M. LODOVICO DOLCE.

UOI mi date ogni dì tante occasioni di diuentarui schia-
uo, che non è marauiglia se ogni dì non penso ad altro
che al valor vostro. Il quale so che non si sdegnarà,
ch'io fauelli di lui nel modo che posso. Però vi mando
questi due Sonetti; l'vno de i quali particolarmente ra-
giona della virtù vostra; l'altro di quel BEMBO,
che non pur voi solo, ma tutto'l mondo meritamente ama-
ua & honoraua. Graditeli come cosa di amico: &
state sano.

Dolce, s'el mondo tutto honora & ama
L'alta uirtù, che ui da l'ali e'l volo,
Da poter gir dal nostro a l'altro polo;
Et piu sempre auanzar di gloria, & fama,
Perche non dee con desiosa brama
Ornarui & abbracciarui il mio cor solo;
Et consacrarui i suoi pensieri a stuolo;
Che'l merito in voi, in me l'obbligo il brama:
Ben sarei d'intelletto & ueder priuo,
S'io non uedesì di lontano il Sole
Del uostro gran ualor unico & Diuo.
Bastinui dunque queste poche & sole,
Ch'in testimon di ciò ragiono & scriuo,
Per mostrarui il mio amor uoci, & parole.

Dolce, io u'ho uisto al suon del colpo amaro,
Che nel Bembo ha impiagato anime mille,
Tutto bagnarui di pietose stille,
Perduto hauendo amico, & Signor caro:
Et perche il nome suo uoli piu chiaro,
Oltre le penne c'ha larghe & tranquille,
Cingerlo uoi di splendide fauille.
Per c'habbia schermo incontra il tempo auaro.
Ond'io da uoi ueggendo homai fornito
L'ultimo uffitio, a lui debito & pio,
Se posso piu, piu u'amo, & u'ho gradito:
Di che s'allegra & lodauì il cor mio,
Parte obliando del danno infinito,
Di che il mondo si lagna, non pur io.

AL CONTE ANTONMARIA
FONTANELLA.

LE accoglienze e i fauori, che V. S. fece a mio fratello nel
passare d'Areggio, non m'usciranno dell'animo giamai. Et
perche io non ho cosa da offerire incontra, che pareggi la
nobiltà vostra, io mi starò tuttauia col peso sulle spalle
che m'ha imposto la man della sua cortesia. Certo che
da i pari di V. Signoria vengono sempre atti Reali:
& non è marauiglia; perche il sangue illustre porta seco

di queste grandezze, che son proprie sue. Onde non possono essere imitate da gli ignobili, i quali quando vogliono parer magnifici, lo fanno sopra stomaca. Però V. S. che sa, & può farlo, continui nel suo antico esercizio; me numer fra le cose sue.

A M. LELIO SOZZINI.

PER lettere di M. Francesco Linguardi intendendo il desiderio uostro; al quale m'ingegno di sodisfare come io posso il meglio, mandando parte de i libri che mi ricercate. Duolmi bene che la partita del Criuello per Costantinopoli sia stata in tempo non aspettato, la quale m'ha interrotto molti disegni, che tendevano tutti all'intento uostro & de gli amici. Vseremo hora altri modi, perche restiate consolati, & specialmente uoi, il quale come ch'io non habbia anchora ueduto dappresso, non dimeno per l'osador delle uirtu uostre, che fin qui mi si fa sentire; hò per carissimo; & spero meglio gustar=le, hauendo io a venir fra pochi di a Bologna: doue piu comodamente potremo negotiare insieme. In tanto ricordateui d'amarmi.

A M. ALESSANDRO DA CARPI.

NON mi fareste voi vn fauore per cortesia, come sarebbe veniue a star meco vn mese in Fiorenza? intendendo che sete col Signor vostro in Ferrara, & io mi trouo col mio Fante in Bologna, & fra quattro o sei di spero essere di ritorno. Deh venite se Dio vi guardi; & fatemi per vna volta questa gratia. Vn Palazze ho io al comando della Signoria vostra disse il Franchino, in Ferrara, & io vi offero vna casa, che sarà forse per tre palazzi. Si che il mio M. Alessandro venite a Fiorenza, & fatene capitale. Voi mi potreste forse dire, che stanza è ella? da mio pari, o pur da pouere persone? io ve ne darò vna bozza; accio che sicuramente possiate accettare l'inuito. La prima parte che l'ha, è d'vn bello aspetto; che non è casa in quella contrada che sia simile a lei, doue si può stare sicuro, & venga di che sorte huomini, o di qual maniera personaggi, che mai non è per esserui tolta. Vn'occhiatina, che dieno nella sua apparenza, e sono stucchi. Appresso questo mai non sarete inuidiato, & in oltre non potrete habitare stanza, che tre musiche per giorno non vdiate. Prima inanzi giorno passa vna Cantilena de Signori dal Carretto, che vi fanno fare vn'armonia molto intonante, dal leuar del Sole il Comendator di Monte Afinaio non vi lascia patir carestia d'accordi. ben'è vero; che per esser i canti diuersi vi si sente taluolta qualche vnisono, che passa la regola del comporre. La terza hauete continua, come l'aere di giorno & di notte; questi sono i Bardocci, che cauano del continuo thesori, & si vanno per sorte a posare dirimpetto alla faccia della casa; questa terza musi-

ca è piu sottile ; perche ella dà da considerare anchora all'odorato , & al viso . La sua larghezza è dieci braccia , o otto , s'io non mi inganno (bella certo) & lunga sedici : alta piu di noue & mezzo , senza la colombaia , che non si conta . & in questo larghissimo spatio si ritroua trà Finestre & Vsci quarantasei , & vna Fogna , che fanno 47 senza vn'occhio da mezza scala . Potete fare Sala per tutto ; Camera in ogni luoco ; Cucina doue vi viene bene . Pare a me , o che sia l'amore che io ci ho posto , o che; che Noe ci lasciassi molti animali , quando egli sbarcò , & sono assai bene moltiplicati come dir Mosche gentil , di tutte le sorti, Pulci di Mugnaio , Pediculi di Carbonaio (io fauello con linguaggio antico di Gianozano) Zanzara di fornaiolo , Tafano di beccaio , & Cimiciorri di stincaiuolo , Tarantole , & animali di tre bocche , Ragnateli , cento gambe , Piattoloni , Scarafaggi & Forfecchie , tanto che sempre hauete , giorno & notte nuouissimi modi da pigliarui piacere & da darne altrui . Potete poi far all'amore di State con la Spera del Sole , che vi seguita per infn nel letto , & l'Inuerno vna sottile Tramontana , che vi terrà pulita tutta la persona . I Camiri di casa son maestri di far l'arme di Pucci , & per tutta la casa danno il colore , che è proprio vna gioia , & questa cortesia v'fano d'ogni tempo . Hebbero gran discretione i maestri di legname nel far gl'Vsci & le Finestre : che possõ seruir tanto chiusi quanto aperti . & parmi vna Real creanza di veder lume per casa a Finestre serrate . tutte le Camere sono a tetto ; accio che la soauità del sentir piouere ti faccia dormir con piu dolcezza . Potrete fare se vi dilettate , in che stanza voi volete vn viuaiolo ; che l'Acqua che vi viene in copia ve ne sarà cor tee .

Ha vn difetto solo , che si ripara con poca fatica questo è , che la volta del mezzo della casa vuol fauellare & ha aperto la bocca per ispiccar la parola ; cio è , io rouinero tutta questa casa a vn tratto ; ma con vna fauola ; come dir danari , ogni cosa s'assetta da fondamenti infino alla cima . il pozzo dell'Acqua ti serue a mangiare & bere ; che non fan così l'altre vene , & gl'aggiamenti si senton per tutto , che tu non gli puoi smarrire . Io voleua finir di scriuere , & mi scordaua il meglio & il piu . l'horto è abundantissimo di frutti , che gli portarono i fondatori infino da Gomorra , molto belli in vista . Tant'è . e' son simili a quelli in ogni cosa potrete ir tal uolta a ucellare alle Lumache , & a caccia alle Rane , comodità non conosciuta ; starete bene & agiato largo & riposato ; che persona alcuna non ui darà noia , ui faran Corte due campane grosse , che vi son disopra a vn trar di mano , di notte , che quasi del continuo haurete il capo pieno de la lor Musica . Et per finir la , io vi replico l'inuito , & pregoui che non mi negiate tal gratia . Salutate da mia parte il Ferrino da Scandiano , tanto uostro , quanto virtuosò , & non mancate di farmi vedere quei suoi belli Dialoghi d'Amore che m'hauete promesso .

A. M. LELIO TORELLI
SIGNOR ILLVSTRE .

GLI oblihi , che ho con la S. V. sono infiniti , però grandissima deurebbe essere la gratitudine mia verso di quella . Ma essendo tan-

ta differenza da me a V. S. quanta è dall'ombra alla luce, è necessario anchora, che fra lei & me ui rimanga in mezzo alcun vantaggio; & quello dee restare nella persona mia, si come quella c'ha bisogno dell'aiuto suo. Io non ho dunque altro modo di mostrarmele grato, se non confessare il debito, c'ho io seco; & predicare in ogni parte del Mondo le virtù sue, le quali essendo notissime a ciascuno, poco misterio hanno ne di mia, ne d'altrui lode. Poco dunque, & quasi nulla è quello ch'io posso a honore di V. S. ma non è già, che io non m'ingegni di fare ogni cosa per fuggire il uitio della ingratitude. Per che ritrouandomi di presente in Roma, ho voluto farle conoscere ch'io mi ricordo di lei, & essendo certissimo che V. S. ha piena cognitione o per vista, o per la lettione de gli scritti, delle cose antiche & belle di questa grandissima Città, m'è paruto conueniente darle auiso delle noue & belle, che V. S. non puo hauer ueduto; se ben le ha sentite ricordare: et è questa la sala del Reuerendiss. et Ill. Card. Farnese; che fu l'anno passato dipinta per l'Eccellentissimo

pittore Giorgio Vasari Aratino. Le quale anchora, che io non spero di ritrarre con la penna in quella Eccellenza, che l'ha figurata il pennello del mirabile artefice, non è però che V. S. non la sia per gradire nelle mie carte, non potendo uederla nelle sue pitture. Et però facendomi da capo; dico, chel modo del basamento è stato cosa nuoua. Prima è una scala quadra mezza in fuori, & mezza in dentro; posasi sopra detta scala a giacere il Teuere, e i primi fondatori di Roma si ueggono hauer lasciato la Lupa, & corrono a incoronarlo di Palme & Oliua. A me pare, che significhi, che la Chiesa, o la sedia apostolica sia fondata sopra la vittoria & la Pace: Siedeuì il Papa in pontificale, & il Reuerendiss. Farnese come ministro principale della cancellaria sta da canto; molti della corte gli fanno ornamento, con una infinità d'Imbasciadori, Greci, Latini, Tedeschi, & uarie nationi, et Christiani del Prete Ianni, & una moltitudine d'Italiani; tutte le nationi con i loro habiti diuersi, hanno presenti secondo i Paesi, come scimie, Camelli, Giraffe,

Elefanti, & gli presentano con altri strani animali, & quiui riceuono le speditioni della cancellaria dal sommo Pontefice, et lasciano a quello vasi d'oro & diuerse sorti di tributi, con le infrascritte lettere nel basamento di tal pittura.

A VRVM SECVLVM CONDIT QVI
RECTO EQVABILIQVE ORDINE
CVNCTA DISPENSAT. Questa storia da molte Colonne è messa in mezzo, fra le quali da vna banda è il merito nudo, con vn manto Reale, scettro in mano, corona in testa figurato di marmo, & da l'altra banda è un Mercurio col caduceo in mano, figurato per l'Industria. Regge questo edifitio dalle scale in sù, colonne & tabernacoli, il quale ordine seguita in ogni faccia, & rifortificano la stanza ne cantoni de quai tabernacoli ne tocca due per ogni storia comincia il primo da man dritta, nel quale è figurata la Eloquenza piu tosto in atto d'orare che altrimenti; ha la toga Romana in dosso; & par che uoglia parlare alzando un braccio in aria con la testa, anchora hà il uaso dell'acqua per l'horologio insieme col tempo da

poluere. Appresso di lei in gabbia è un Papagallo (denotando ne gli huomini la loquacità) & alquanti libri, questo era il suo motto.

SEGNES ANIMOS EXCITAT;
IRATOS MVLCEAT. Sopra questa figura nel piu alto luogo vi sono due vittorie, con trafatte di bronzo, che tengono la testa di Giulio Cesare, sopraui queste lettere; EXPEDITO VIGORE ANIMI CVNCTA PERVICIT. Dall'altro lato nell'altra nicchia è la Giustitia figurata in questo modo; prima è in atto feroce, tenendo con la man dritta le civili & canoniche leggi, & nell'altra uno scettro Egitio, nel fondo dello scettro è quello animale del Nilo l'hippopotamo figurato per la Crudeltà. al sommo dello scettro una Cicogna, per la pietà, denotando tal uerga essere quella che punisce i delitti. La testa della Giustitia è armata d'elmo parte d'oro & parte di ferro, uno corrutibile & rugginoso metallo, l'altro incorrotto, & senza ruggine; cosa da giusto giudice. Lo Struzzo u'è anchora, come quello che smaltisce il ferro; essa Giustitia ogni

ribalderia: conuensi tale animale aereo e terrestre; per essere la Giustitia humana & Diuina. Euui anchora il Mondo, per esserne ella padrona, & la spada ha rimesso nella vagina. Bel modo certo, a mostrare che sotto il reggimento del Pontefice è sicuro il Dominio tutto. leggonuifi queste parole: MAIESTATIS AC IMPERII VIM TVBETVR: ET FIDEM CONCILIAT. Ha sopra come l'altra figura due Vittorie (ripigliando il medesimo ordine, che l'altro nicchio) le quali tengono la testa del Magno Alessandro, ecco il motto SUPRA GARAMANTAS, ET INDOS PROTVLIT IMPERIVM, nel mezzo ultimamente sopra la Storia è vn'arma di Papa Paolo terzo sostenuta da fanciulli & due femine, l'una è la copia, & l'altra la Liberalità. Questo è adunque, Signor mio, il primo quadro di pittura, posto nella facciata in testa de la sala. Seguita la Storia nella parete di San Lorenzo in Damaso, partita in due quadri & tre Tabernacoli; uno nel mezzo, & due dai canti, ripi-

gliando il medesimo ordine, che di sopra ho descritto. le scalee nel basamento basso sono di sei faccie, & di sopra tonde, in contrario nella prima Storia nel cantone alato alla sopradetta son presi i Tributi della Chiesa, & messi in augumento. quiui è il Pontefice in habito a l'Ebraica con gli smalti delle Tribu, le campanelle, le melagrane, & il tetragrammaton nella mitera in figura di Papa Paolo, al quale si fanno inanzi ginocchioni quattro femine, cioè l'Architettura, Scoltura, Geometria, & Pittura, le quali sopra un carton grande hanno segnata la pianta della Fabrica di San Pietro di Roma, & gnene mostrano. Onde egli accenna, che sopra una figura grande, che è quiui, al mio giuditio di sei braccia, figurata per il Monte Vaticano, si muri la Chiesa di detto San Piero. Posasi questo Vaticano a giacere su le scale, sostenendosi con vna parte di bracci sopra certi libri Christiani, tenendo da una banda la Mitera Pontificale, & con l'altra mano l'Ombrella, segno della chiesa; ha sotto i piedi alcuni libri, che altro non

credo io che significchino che'l vero fondamento della Chiesa . intorno a questo figurone si ue don sei fanciulli, iquali cauansi i lor ornamenti, & le potestà loro, per adornarne il vaticano, come maggiore de gl'altri . cosi l'autorità del Pontefice fa seguire la Fabrica : & quui i Camelli & gl'altri animali portano i pesi , & altre cose necessarie a la Fabrica . & euui San Piero, insino al termine , che si truoua hoggi murato , & finito, ritratto con l'armature , legnami, pesi, trauì, & altre macchine da muraglie. sotto nel basamento sono le infrascritte lettere ;

MAGNIFICENTIAE STVDIVM CVM PRECLARA PIETATE CONIUNCTVM MORTALES COELO INFERT .

è messo in mezzo questo quadro da due figure dalla fatica , & dalla Sincerità , il quale l'hanno figurato in questa forma . Stracciasi il petto , & mostra la purità del core, il quale si vede intero grande . Nella Nicchia, che è nel cantone , è dipinta la Fertilità , significa , secondo che io posso comprendere , l'entrate della Chiesa .

porta

porta in capo vna cesta di frutti , come diuitiosa & copiosa , & a piedi l'antica misura del grano, & la quarta, & questo ha scritto sotto i piedi .

OPTIMO CUIQ. EXERCENDAE VIRTVTIS INSTRUMENTVM .

Sopra di questa, come all'altre sono due Vittorie medesimamente nude, che tengono la testa di Marco Agrippa (quel che fece il portico della Ritonda) con queste lettere .

TERCONS. PANTHEON EXTRVXIT .

Sopra il diritto della storia posa l'arme del Cardinal San Giorgio, fondatore del palazzo . piacemi questo andare alludendo alla fabrica di San Pietro . è sostenuta l'arme da due figure, da Pallas con tutti gli strumenti da militia & di lettere; & da la Prouidentia, la quale è figurata con due teste a similitudine di Giano, con la chiauè in mano del delubro; & dall'altra sostiene il Timone , impresa di esso Reuerendiss. S. Nell'altra Storia a canto a questa nella medesima, è il Papa figurato con l'habito ordinario; & siede in vn easamento di Prospettiva torto, & uedesi da sua santità re

I

munerar la virtù. quiui apparisce vn numero grandissimo di virtuosi poueri, & magri, gitatisi a piedi di sua S. la quale per mantener la Chiesa di San Piero dà a questo una Mitera & a quello vn Capello, & dispensa i caualeraticchi & le prelature di Roma, queste le porgano certi fanciulli per purità, & buono influxo. a questo atto son testimoni ritratti in pittura al naturale il Reuerendissimo Bembo, il Cardinal Illustrissimo Polo d'Inghilterra, il dignissimo Cardinal Sadoletto: & appresso a questi è il R. M. Vescouo Gioiio, Anton da San Gallo Architetto, & Michelagnolo Buonarroti per la scoltura & pittura. Piacemi vna figurona, l'Inuidia; la quale per dolore se stessa, soffoga; mentre la s'empie la bocca di grandissimo veneno di che essa si pasce. & questa Storia è in mezzo di due Figure, della Virtù nuda ricoperta da certi sottili veli che tiene in mano vna fune, con la quale l'Inuidia è legata; nell'altra mano ha vna Palma, & sotto questa si legge così. IN SVMMA FORTVNA NIHIL PRAE

STANTIVS QVAM BENEFICII RECTE COLLATI MEMORIAM AD POSTEROS EXTENDISSE. L'altra figura, lo Studio. Et da l'altra banda del cantone di sopra è l'altra Nicchia, che ha dentro la Benignità, & ha in mano vn Cornucopia; nel quale son molte Corone di Alloro per la Poesia, Capelli da Cardinali, & altre dignità, che sparge: & sopra vn mondo vota vna borsa di scudi, mostrando esser le dignità. L'entrata di quella grandezza, & sotto ha tali lettere; VIVIDAE CRESCENTI Q. VIRTUTI IANVAM PANDIT. Et disopra in quella forma che sono l'altre alto; u'è la testa di Romulo sostenuta dalle medesime Vittorie, & il suo motto. MERITIS HONORIBVS QVIRITES EXORNAVIT. Nel mezzo della Storia u'è l'arme del Cardinal Farnese, autore di questa opera, alla quale per esser sua Signoria R. persona che ha cerco remunerare la virtù quiui s'è posta, & è sostenuta da due figure l'una è la Fama, che bandisce la gloria di queste fatiche, l'altra è l'Eternità, che al Mon

do queste cose scriue, come sarebbe a dire; il Doni, che e un dipintor che fauella quando il Reuerendissimo Farnese gli donasse qual che cosa per pittore in scritto. tanto più haurebbe fama, & sarebbe conosciuto & stimato. nel mezzo delle due Storie sopra la finestra, che risponde nella Chiesa, e vn Tabernacolo come gl'altri: dentroui la Religione Christiana, come persona naturale, che serue alla edificatione di San Piero, & a remunerar la uirtù, & è così: ha sotto i piedi vn fascio di Palme per il fondamento fatto nel sangue de martiri, & da una banda i cinque libri di Moysse, & da l'altra, le pistole di Paolo, & di Iacopo & altri Catholici scritti: ha in mano gl'Euangeli; & da lei son aperti con le chiau de l'autorità, una d'oro, & l'altra d'argento. in figura di Colomba ha sopra lo Spirito Santo, senza il quale non si possono tali libri interpenetrare: sta in mezzo di due rami vno di Rose, & l'altro di Spine, credo che significhino il Libero Arbitrio, & sotto questo verso

DIISHOMINES PROXIMOS FACIT.

Sopra son le Vittorie come all'altre con la testa di Numa Pompilio, primo padre della religione de suoi tempi, & queste lettere FEROCEM POPVLVM IN DVCTA RELIGIONE FELICITER REXIT

Nell'altra faccia, doue è vn cammino u'e la Storia della Pace: il sommo Pontefice è portato da quattro Femine; la Vittoria l'Autorità, la Fermezza, & la Pace, la quale passa dal tempio di Iano, doue hanno chiuso il delubro: & quiui hanno legato il Furore, & essa con una face gl'abbrucia l'arme; qui son corsi tutti i Principi Christiani con molti Caualli, & parte de i loro eserciti & abbraccandosi insieme si baciano in segno di tal Vittoria & pace, qui si vede a naturale ritratto il Papa con vn ramo d'Oliua in mano, vestito alla greca; & gli benedisce, così il Vittorioso Imperatore Armato & il Gran Re di Fràcia, & è vna bellissima Storia, messa in mezzo de due figure similmente come l'altre sono; vno è l'Amore, & l'altra è la Costantia, pur colorite di marmo. La Costantia tienela catena, doue è legato il Furore: & sotto la

Storia sono queste parole. *In pace optime ar-
tis excoluntur, ingenia ad frugem coalescunt;
publicæ priuatæque opes augentur.* Sono nel-
le due nicchie, che tal pittura metiono in mez-
zo vna, la Carità con certi fanciulli, & que-
sto uerso. *Christianæ virtutis perfectum spe-
cimen ostendit.* nell'altra, la Concordia, che
tiene un fascio di frecce legate insieme, & mol-
te sole n'ha a piedi rotte, denotando che molte
non si possono rompere, & disunitesi, & que-
sto motto. *Res paruas & fragiles facile
immensas & insuperabiles reddit.* Sopra la
Carità è la testa d'Augusto sostenuta da le
medesime figure come l'altre, & il suo verso.
Ianum clausit. Sopra la Concordia quella di
Vespasiano, & questo scritto. *Templum
pacis conaidit.* Nel mezzo sopra il quadro
della Storia è posta l'arme del felicissimo Im-
peratore; la quale è sostenuta, come l'altre, da
due figure; vna Bacco con vn Satiro a piedi
per l'Hilarità, & vna Felicità che tiene con
i piedi vna Rota ferma: & ha vn Cornuco-
pia: & u'è vn breue, che dice; *Felicitas*

Augusti, Hilaritas publica. Da l'altra
banda in verso le finestre disotto che guardano
nella strada, è fatto il medesimo Componimen-
to, che è d' attorno con Colonne, Tabernacoli
& vari ornamenti con assai figure, ribattendo
& alludendo alle due Storie, che sono all'in-
contro, cio è la Fabrica di San Piero, & la
remunerazione della Virtù. A quella della
Fabrica è fatta la Speranza, la Prudentia,
& la Fortezza. A quella della Virtù, la
Fede, la Temperanza, & la Patienza, con
vn Giogo al collo. Sotto la Fede si legge.

Syncera constantis animi puritate perficitur.
Sotto la Speranza. *Alit animos & vi-
uidæ virtutis neruos intendit.* Hauendo scrit-
to le cose principali lascio molti moti & molte
imprese per non vi fastidire. Tutte l'imprese
della Casa Farnese. L'Iris del Papa, la
freccia del Cardinale, & molte altre con Putti
festoni, & adornamenti. Vltimo u'è vn breue
il qual testimonia come in breuijssimo tempo fu
fatto tanto, & si gran bel lauoro. ALEXAN-
DRO Farnesio Card. Vicecancellario iubete.

Quum exepediti operis picturam non ab re nata præcepto occasio postularet, Georgius Arctinus centesimo die ita munus absoluit, vt prosperantem obsequendi necessitas iure excuset nisi mira celeritas augeat dignitatem. Sono per



tutte le storie modi strani di abbrigliamenti indosso alle figure, grandissima diuersità d'aria nelle teste così giouani come vecchi, et delle femine con acconciature straordinarie di Capelli

di treccie, & poi habiti modernamente antichi & anticamente moderni che dimostrano il grande ingegno del pittore. uno Ornamento poi a tutta l'opera, di maschere et altre cose alla grottesca con tutte quelle bizzarie che si possa in tal arte dipingere. & bene ha dimostrato in ogni professione essere Eccellente, & s'altri non hauesse hauuto a metter mano a i colori che egli solo per la breuità del tempo; certo faceua stupire l'età nostra. Questa è la Pittura della Sala di Cancellaria; la quale essendo nuoua cosa & notabile, & come io dissi prima, da V. S. non piu veduta, spero che le debba esser cara. il che a me fia carissimo intendere, per il gran desiderio ch'io ho di farle seruiugio, & di riconoscere in parte quel ch'infinitamente le debbo. Et a quella senza fine mi raccomando, pregandola a continuare nella sua solita & officiosa protettione di me & delle cose mie: aspettandone guiderdone da Dio, che tutte l'opere pie largamente remunererà.

A. M. GIORGIO VASARI ARETINO.

IO uoleſi minutamente raccontarui le infinite accoglien-
ze, che m' ha fatto il gentiliffimo M. Simon Botti,
haurei troppo che dire; & dicendo non direi tanto che ba-
ſtaſſe. Altro non poteua aspettare io dalla lettera uoſtra,
& dalla cortefia ſua; laquale m' ha poſto intorno al cor cen-
to legami. Perche ſe io non mi trouo tanto ſapere, che
baſti a ringratiar uoi della raccomandation uoſtra, credo
che ſia meglio a non parlare pur delle gratie, ch' a lui ſi
conuerrebbono. Et coſi farò per non ingiuriar l'uno & l'al-
tro. A queſti di ritraſi in ſcritto la pittura della Sala di
Farneſe; & n'ho mandato copia al Signor M. Lelio.
Se non ho ſaputo eſprimere con l'inchiſtro quel che uoi
hauete dipinto co i colori, iſcuſatemi; & contentatenui di
quel ch'io poſſo fare.

AL S. CAVALIER CASSOLA.

Grandiſſimo diſpiacere è ſtato il mio, Signor
Caualiere, non hauendo ritrouato, come io
mi daua a credere, il voſtro nobile figliuolo
Meſſer Iacopo in Corte. Io ui promet-
to, che m'ho ſentito manchare l'ali a ſi fie-
ra nouella, & maggiormente intendendo, che
partì di quà mal ſano. Dio voglia, che l'ar-
ria del paefe natiuo gli renda la ſanità primie-
ra, & lo reſtituiſca a Roma, & a tutti gli

amici che lo deſideran molto. Certo la gen-
tilezza ſua ſi fa ſchiauo ogniuno, & queſti
ſono i priuilegi della Nobiltà, cha porta dalle



faſce, & della buona Creanza, c'ha imparato
da V. S. Io ho tuttauia in animo & dinan-
zi a gli occhi la bontà della amoreuolezza uo-
ſtra, la quale ſi ſtraſcina dietro volontarij pri-
gioni gli animi di tutti i virtuofi. I quali vi
correggiano di continuo, & ui ſono intorno

come a ricetta delle Muse: Mentre la vaghezza della Poesia vi fiorisce nel core nell'ultima vecchiezza, come ui regnaua Amore nel fiore della giouanezza. Et però la clemenza di Dio ui conserua l'animo intiero, se ben vi debilita le membra. A V. S. molto mi raccomando.

A MONSIGNOR GIOVIO.

SI O mi ricordo bene, e son pure assai pochi anni, che ueni in questo Mondo, si come quel che anchora tutta la Barba d'Ebano, senza vn filo d'Ariente, i Denti saldi come d'acciaio, & l'altre cose di bene in meglio, & ho veduto cose così stupende. Io ho memoria come se fosse stato hier sera, tanta negligenza in soccorrere Rodi che si perde, veduto le ferite che ha riceuute la Christianità nella rotta & morte di tanti Christiani sotto Pauia, con l'esser prigione vn si fatto Re di Francia, non fu anchora vn sacco di Roma si horribile, & si stette tanto rinchiuso il Pontefice, parui che queste due fossero honoree? La peste che seguì poi & la fame, non ho io veduto l'assedio d'vna Fiorenza, & vn essercito si grosso, & vn dominio si rouinato, poi (che auiene di rado) vna incoronazione dell'Imperatore a Bologna, con tanta Maestà per mano d'vn si gran Papa. Ma torniamo a danni il Diluuiò che venne a Roma per il Tebro, non fu egli vn'altro sacco? certo se noi diamo fede alle scritture

Sante, noi hano vicini alla fine di questa macchina, che seran guerre, pestilenze, fame, terremuoti, et grã segni.



Ecco la presa della Goletta & di Tanisi. La gita in Prouenza dell'Imperatore, la Guerra di Vinitiani, l'Essercito di Piamonte, la morte del Duca Alessandro, la presa di tanti Huomini esperti nella guerra; Tutta l'armata de Christiani contra Barba Rossa. Che vi par di questi casi? non vo dar sentenze ne giuditij, per non fare lo appassionato. non son gran segni, abboccarsi, & il trouarsi insieme Papa, Imperatore, & Re a Nizza di Prouenza? la perdita di Castel Nuovo, la fame & Carestia che fu quell'anno. Passò poi l'Imperatore in Fran-

cia, i Perugini si riballarono al Papa, Buda si perdè, non è stato la guerra di Palliano contra casa Colonna, & mi spauento a dir la destruttione & la perdita che si fece



a l'impresa d'Algieri. Il Re di Francia non mandò l'esercito a Perpignano. Volete voi maggior paragoni di questi alle vostre historie. Et che direte anchora di si gran terremoti alla Scarperia & tutto il Mugello, e i fuochi di Pozzuolo, & di Sicilia. Ecci a Busseto vn altro concistoro fra il Papa & l'Imperatore; che di poi se n'andò a Dura a far guerra. Pigliate questa: Non venne Barba Rossa con tante Vele per tutto doue e volse, & aise, & saccheggiò, & menò via tant'anime. Segnate

anchora nel libro vostro, la guerra in Piccardia, & la presa di Bologna che tolse il Re d'Inghilterra a quel di Francia, & la giornata del Marchese del Vasto a Carignano. Si che Mons. mio fate pure hoggimai punto alle vostre Croniche; che queste sòn tante che elle ci douerebbon bastare. Doppo la rotta di Carignano non u'andò molto tempo, che seguì la guerra in Francia. quando l'Imperatore menò tant'essercito. Hor & sia detto con honor nostro, in quei tempi, il Turco non hebbe Imbasciatori di tutta la Christianità per la triegua? Venite più inanzi, la Chiesa non diede due Città, & fece il figliuol del Papa Duca di quelle? Delle sette contro la Chiesa & delle seditioni, vorreste voi meglio? perche sumi si grande essercito? & perche ha soggiogato ne Lasmagna questo Imperadore quel che mai non fu sotto messo se non per destrugger tante confusioni; pur è stato preso vn Duca di Sasonia, pur furon due Concilij vno a Trento & l'altro a Bologna. Parui che sieno adempiuti i segni i prodigij, con tutto quel che profetano le scritture? Genova ci resta (per fnirla); & ui morì Giannettin d'Orìa, & il Conte di Elisco, che ha causato di grandissimo danno. Napoli non ha ella anco Ballenato, & Siena corso pericolo grande? poi in vn tratto che vi pare, morire il Re d'Inghilterra, il Re di Francia, la Reina de Romani, vedete poi vna Regina di Francia, & vn Duca sì Eccellente & sì vnico, & vltimamente Arno salire sì alto per mezzo di Fiorenza, & ancor vo dirui il mal che egli ha fatto, ma che ragiono di cose passate con V. S. R. la quale l'ha tutte sulla punta delle dita. Oda quella vn particolare nouissimo & giungalo alle sue historie. In Mugello la piousa

ha fatto venir grossa la Sieue in tal maniera che infino a Dicomano, ogni cosa era allagato: & arriuando all'improuiso Sabato mattina vn' hora inanti giorno, fu di grande spauento alle persone, & di maggior danno, era vna pietà a vedere annegato il Borgo per infino a mezz'ze le case. Barberino & altre ville sfondar loro i palchi delle case, menar via le robe, le masseritie, i grani, vini, olij, biade, & il bestame; era vna miseria a sentire e pianti, & le strida & i romori di tutti i popoli,



Ultimamente w'eran molti poveri huomini c'hauean staggito i lor frumenti per i campi che tutti si perderono, & non solo questo ma annegate e rouinate tutte le possessioni, tante

tante mulina ite in precipitio & tante case diradicate & affogati gli huomini, le donne, & i figliuoli, messo al fondo l'edifitio delle gualchiere, & rouinato il Ponte a Sieue si grande & si forte, al Borgo, a Barberino, & quati ponti li trouo tutti gli mise a nuoto, così noi di mano in mano n'habbiamo delle bastonate dal Cielo & non ce n'accorgiamo. Dice poi il prouerbio che Domenedio non paga il Sabato; In sabato è stato questo Diluuio, in sabato ci fu non so quanti anni sono un'altra volta, in sabato fu amazzato il Duca Alessandro, in sabato si perdè la libertà di Firenze, in sabato s'è aperto la costa del Monte di San Giorgio, & rouinato case & palazzi, & in sabato se assedio la Città; Non so quel che vi parrà del discorso che io u'ho fatto, & per tornare alla Sieue, infino alla Chiesa de Frati di San Francesco, & tutta la Sagrestia ha traboccato per terra, & con questa furia è entrata nel Nostro Arno, & hanno suelto gl'arbori, & rouinato tanto paese; che è vna compassione a vdir tanto danno. Poi a Fiorenza migliaia di seudi ha egli portato via di sale, quanti d'oli, farine, grani, biade, spezierie, vini, & quanti muri gettati sotto quanti huomini menati giù, ripieno tante centinaia di case, di terra, & d'acqua, conuenti, & monasterij, & condotto in estrema miseria molte diuote persone & huomini da bene; si che non si sente altro per le strade che il danno di questa tintoria; la rouina di questo purgo, & la perdita di quell'altra speziaria, guasto tanti libri di contratti, & messo al fondo tanti poueretti che mai piu si rihaueranno a di nostri; oltre che la pioggia fara carestia, & venir caro ogni cosa se la bontà di Dio non ci mette la mano: che tutto questo è suo proprio, hora io non vorrei piu dirvi

altro, ma concludere che V. S. deurebbe far fine e lasciar la cura a gli altri che verranno delle cose che succederanno; In tanto si ricordi ch'io son seruitor suo.

DESCRITIONE IN BURLA.

E fu meglio per voi, amico honorando, che voi deste nelle mani a Maestro Vnguento; che vi foste intoppato nella poca discrezione del nostro velocissimo fiume; perche il suo re-
cipe da vn poco di vita et di moneta in fuora, altro non ui ha tolto; e'l leua eius di questo non u'harebbe lasciato fiato; perche era ventura, se haueste potuto scriuere in cambio di giunfi, amalai, & sanai; venni, viddi, & fuggi. Alli xij. d' Agosto, la furiosa velocita sua ha stampanato i rami delle sue onde per mezzo Fiorenza, & nel correr le strade da padrone, vsaua come figura liberale d'impierre la casa di questo Cittadino, & la bottega di quel pouer'huomo; & a chi daua di quel d'altri, & a chi toglieua del suo: cosi uolgendosi per tutte le contrade, ogni vicino faceua festa per la sua venuta. Prima gli lasciarono per alloggiare tutte le stanze da basso; per che il tempo ch'era caldo, lo richiedeua, & gli diedero il

vino in preda. Così il mio Arno cortese, hauendo beuuto il vino mostraua le botti uote come dire io ue n'ho fatto honore. Era per la



venuta sua tutta la terra in romore, & infino a i caualli & le mule saliron le scale, per lasciarli libero il possesso delle stalle da riporci dentro il bestiami che menaua seco. O bella cosa ch'egli ha vsato; eranci certi auari, che haueuano fatto incetta d'olij & altre cose ne-

cesarie al viuer dell'huomo, per metter care-
 stia nella sua terra; Et la sua galanteria la die-
 de fuori a dispetto loro. quante sacca ai biade,
 Et quante moggia di grano, cosi in fascio, co-
 me mondo, ha egli slanciato a popoli Et chi ne
 vuol ne pigli, alle bestie, vn mondo di stra-
 me Et a furbi (che doueua dir prima) tante
 legna, che hanno che abbruciare vn pezzo.
 ha poi prouisto di letti begli Et spiumacciati, et
 menato tutte le massaritie, che fanno mestiero
 a vna casa, per le strade, Et dato licenza a
 ogni persona, di prender quel che gli facesse di
 mestiero, tanto che gl'huomini belli Et nudi,
 di qua, Et di là stendendo le mani, abbrac-
 ciando l'abondanza sua si forniuano delle cose
 necessarie. Eraci qualche persona di cattiuo
 stomaco, a cui non piaceuan quei cibi, de la
 qual cosa se n'accorse Et diede mano alle spe-
 tiarie, Et fece pala di Zanzauerate, di com-
 poste, di zuccari, garofani. giulebbi, con-
 fettioni, Et altre misture, ricompensando lo
 spetiale con riempierli i uasi, senza spesa di
 stillationi o lambiccamenti (bel modo a fare

arricchirli tosto) perche tutta è acqua alla fine.
 Trouossi fra gli altri vno spetiale fra piedi, il
 quale molte volte mescolando le carte haueua
 voluto amontare vn monte di ueccia d'vn ga-
 lant'huomo dal Borgo (che n'ha vn'altro mon-
 te) sopra il suo, a guisa di quei giganti che vo-
 leuano pigliare il Cielo, Et Arno perche egli
 impari a non voler far venir la carestia, ha
 scialacquato del suo forse duo mila scudi, sal-
 uo iure calculi. Aperse poi la porta del sa-
 le, Et in questo mi parue che ci facesse torto,
 cio è un poco di soperchiarìa, che tutto lo tolse
 per se, ne ad alcuno, come dell'altre cose, ne
 uolse dare. Poi uedutosi mezzo mezzo pa-
 drone, si ficcò nella gabella de' contratti, doue
 era un numero infinito di libri ch'importano af-
 sai, Et si diede a squadernare Et voler legger
 Et uedere i fatti d'altri; Et fu tanto profontuo-
 so che egli scorse per tutte le librerie a uoler ue-
 der tutti i libri, come se fosse stato Leggista,
 Et entrò per insino nella camera del comune,
 cosi fattosi caualiere, Et hauendo cominciato
 a rouinare questo muro, Et spianar quell'altro

le genti si incollerarono ; tanto che non puote star piu , che cinque hore nella Città . Forse che noi haremmo hauuto sorte d'hauer un Vescouo santo , come hanno hauuto molte Città . Piacenza hebbe sauino ; il quale fece miracoli , fra i quali , dice che s'era un tratto il Po grosso , & uoleua affogar tutto quel territorio ; e' l' santo Vescouo tosto chiamò un birro della sua corte , & gli fece comandare (in scrittis) che si partisce delle sue terre subito . Et il fiume temendo la fede del sant'huomo uscì del dominio . tant'è ; tocca a noi la mala Pasqua & il mal d' . Lucca anchora si difese , già anni domini sono , da vna piena , perche egli haueuano ancor essi un santo , che fece andare il fiume via , idest scemar l'Acqua , senza danno . Et per tornare ad Arno , hauendoci lasciate le uolte tutte piene , se n'andò uerso Pisa ; egli si scusa d'hauer fatto questo male , & ne da la colpa alla Sieue sua moglie (Fiume di Mugello) che intorzò per la stizza , che pioueuua tanto ; & scompisciò uenticinque miglia di paese , tal-

che allagò il Borgo , Barberino , & San Piero a Sieue , & fece piangere , & gridare un' hora inanzi giorno tutti i popoli di quella ualle ; Rouinò tutti i Ponti di quel paese ; distrusse le gualchiere , disfece mulini , spartì le possessioni , fugò i grani , i uini , gl'olij , & biades



& tanto era imperuersata , che ha menato giù le case , & amazzato parecchi centinaia di storpiaati . Ben'è uero dicono certe pizzoche

re che la difendono per esser femmina , che se ha fatto il mal , ne uuol far penitenza . & che sia il uero , per poter dir sua colpa di questo mal che ha fatto , s'ha messo inanzi una Chiesa con la sagrestia , & certi frati Zoccolanti , per hauere da rauuedersi a ogni suo bisogno . hora si ragiona qui fra noi , che non si può giudicare il danno di questa pioggia a cento mila scudi . altro non ho che dirui per hora . Salutauì il Penneccchio , & uille uolte ui si raccomanda . Voi aspettate tosto il secondo libro delle mie lettere , che continuo si torchiano ; & Dio la mandi buona a chi m'ha fatto dispiacere , perche subito finito questo stamperò le Medaglie , opera molto necessaria a conoscere i falsi da buoni amici .

AL SIGN. GIOVANN'ANGELO,
SCULTORE ECCELLENTISS.
ET MIO SIGNORE OSSERVANDISS.

PER che non sono io Scultore & Dipintore , almeno almeno come Michelagnolo ; così come io sono Disegnatore , il piu piu ; come il Fattor uostro : che io giuro che io uorrei farui concorrenza a la Sepoltura del Principe d'Orìa,

che hauete fatto in Genoua . Ho io non viddi mai ne la piu ricca , di figure , di mezzi , & bassi rilieui & in tanta abbondanza . Le Storie poi di stucchi , l'impresè , le belle inuentioni , le fregiature , le pile de sepulchri , i pergami , gl'Altari , le volte di si Diuini lauori , gl'archi traui , i cornicioni , i festoni , i purti si grandi & tanto bene intesi , & giudicati , & vna infinita di Storie , sapete voi doue io mi sforzerei di paragonarui ; in quella nostra donna che ha il Christo morto in braccio , doue mi pare che voi vi siate compiaciuto di diligenza , di disegno , & d'industria , in fine io u'ho vna inuidia che io crepo a non vi poter far paragone . Alquanto ascoltare se mi bastasse l'animo di vincerui con le cicalerie del mio disegno , perche e mi pare che vno Scultore , o vn Dipintore , non possa fare senza il disegno , & se non che io ho paura di non esser leuato a Cavallo , io ancora entrearei chi fu prima la Scultura , o la Pittura , o il Disegno , & direi quale è piu nobile idest quella che tiene il primato , ma il simile auuerrebbe a me con gli altri , che gl'altri con esso meco , & che ? Ridomi di loro che dichino Domenedio fece prima l'huomo di terra , poi gli dette il colore , & inanzi che lo facesse e fece in quella forma che fa l'Artefice , il qual prima si imagina vn palazzo nella fantasia (il disegno) & poi fa il modello , così dicono che'l Disegno è padre della Pittura , & della Scultura . Io vo vedere , s'io sapessi mai entrar sulla pesta di questo disegno . Egl'è piu sorti di disegnare , il primo fece Domenedio , del quale disegno ne fauellerò con reuerenza da galant'huomo . Da questo primo disegno ogni persona comincio a ritrarre chi è stato piu ualente & chi meno se cōdola sorte . Come dire Mona Apollonia disegna di adope-

rare assai biacca, Verzino, pezzetta, acqua forte, bionda, & canfora per farsi bella perche la non puo comparire fra l'altre: in questo suo impiastrare la pare vna Popenessa, & diuien piu brutta, ecco vn disegno di fantasia che non riesce perche i colori a guazzo non fan bella mostra, come fan bel vedere i paesi di Fiandra. Io ho vn laurante in casa, il quale disegna d'essere vn buon sonatore di ribeca; & tempesta tutto il giorno tre maladette corde, & insino a mezza notte si va trattenendo con lo stromento; & dice che suona a otto, la battaglia francese; & a me mi pare che suoni il Gaucciolo lo mangi, & la guarra se Dio vorrà che sono a dua, cio è lui, & la symphonia: ben è vero che molte volte per essere egli di gagliarda mano, & sminuzzarla a capello, io gne n'ho temperata piu dolce, hora insaponatogli l'archetto, & hora tocco con l'olio le corde, di maniera che secondo che la notte gli smusicaua per insino a quattro hore, forte, forte, forte; ei ne gratta vna, pian, pian piano; & è stato uicino molte volte al disperarsi per la sua dolcezza. In prima credette che fosse l'humido, che l'adulcesse; & la metteua sotto il piumaccio del letto, & i cimiccioni credendosi hauer trouato vn palazzo, u'alloggiaron dentro a discretione, poi la tolse del canile, & l'appiccò al palco; & le mosche la dipinsero tutta a arabeschi: così gl'ha fatto vna guaina. & infodratola, ma in ogni modo ha perduto la voce; noi siamo per fargli fare vna buca nel fondo, accio che la risponda meglio: così questo suo disegno è d'vn'altra maniera, che si chiama colorire a olio; ma i colori non son fini. vn pedante surfante uerbi gratia, va in casa d'huomo da bene, & disegna che i fanciulli, & le donne gli sien riuerenti, & sottoposti a

scappati la mano, egli ha cento bastonate; & è cacciato fuor di casa, quest'è vn modo che si domanda infresco; ma il muro schizza la Calcina, per non essere bene spenta. Questi Disegnatori non hanno tolto i fogli bianchi, poi non fanno disegnare bene, in modo che non danno gratia a quel che fanno, così essendo mal dintornati, non possono poi dar l'ombre i lumi, i caui, & i rilieui, onde dico: che questi Disegnatori non possono far nulla bene; perche non sono d'intelligenza capaci, ne maniera buona hanno



preso. Vn'altra specie di disegnatori ci sono, i quali tutti ritraggono vna medesima Mula, & quando la mostrano a vn valente huomo, che se n'intenda subito e

dice, questa è la migliore, & piglia quel disegnatore, & lo fa colorire & è gran cosa questa; che se fossero cento disegnatori, tutte le maniere saranno differenti in qualche cosa. Ecco l'essempio. I Poeti disegnano sopra le casse de ducati de Principi, & Vno ritrahe vn libro d'istorie, compone Vn Trattato, fa Rime, canta Versi, Musiche, Architetture, & Va là; quell'altro Vn vocabulario Greco, o altro libro, & porgono al maestro il disegno perfetto, egli come persona che se ne intende, dice; questa maniera è goffa: non è buon disegno; questa altra mi piace, & sta bene: a quello dà da colorire, & quell'altro no. Ben è vero che il Maestro tal volta dice; io conosco che costui è Vn bue, & che non farà mai figura che stia bene; pure io gli vo dare da colorire per misericordia, e farà paragone a questi, perche si conoscerà mag giornente la Virtù loro, & darò animo a molti che si mettano a operare. Tutto si chiama disegnare sopra gli scudi. Et tutti gli huomini disegnano, & disegnano sopra questa figura d'oro: quel porta vn fornimento di spada, quello vn morso, l'altro vna armadura, alcuni vn panno d'arazzo, ecci chi porta vn ritratto, Vno horiuolo, vno astrolabio, vna carta nauicatoria, un paese, vn'arte, vn modello; tutte maniere differenti d'archimie. A chi vien bene il disegno, & a chi male. Sono poi certi, che lambiccano il ceruello, & dicono; questo disegno di matita, questo di carbone, questo di penna è stato fatto. che potrei io fare? & troua altro modo di disegnare; & non gli riesce: questo si domanda voler colorir a olio, sopra la calcina, che dura poco tempo. A me pare che chi non s'accosta alla prima intelligenza, non fa nulla. Iddio fece il disegno, la scoltura, & la pittu

ra tutto a Vn tratto, in Vn batter d'occhio, secondo la opinion de dottori; & Moise le distinse per poter far che gli huomini ne fossero capaci; & sopra questa distinzione i buoi inalberano, & dicono mille pazzie, chi dice, fu prima quello; & poi quell'altro. Sapete voi chi mi pare che metta silenzio a questa lite? Michele Agnolo, che ha mostro che tutti furono fatti a Vn tratto; perche egli è così valente nel disegno, come nella pittura & scoltura; Scoltura, Disegno, & Pittura; Pittura, Scoltura, & Disegno. Vn theologo predicando, & forse non era de valenti, ma doueua esser dell'arte, perche disse per essempio della Trinita: la fiamma ha tre parti in se, Luce, Fuoco, & Fiamma, & perche voi l'intendiate meglio (disse il predicatore) Pittura, Scoltura & disegno che son tutte in Michel Agnolo equali; però il Disegno gl'è riuscito, che gl'ha ritratto benissimo quella figura d'oro; questo si chiama Musaico & poi voi ancora state stato buono disegnatore, che hauete imitato il Musaico benissimo. io son dietro a fogli & all'inchiostro, & fo de disegni di pena, per ueder s'io potessi un giorno diuenir si valente, come sarebbe a dire ritrarre quella statua d'oro, anch'io come questa mi riesce io vi prometto farui concorrenza nella Pittura & nella Scoltura insino a hora io son di questo parere; che non si possa disegnare senza Pittura, o senza Rilieuo; perche sarebbon di quei disegni che non riescono, parenti de sogni che non son veri, & credo che non si possa essere Pittore o Scultore senza disegno. così come la prima causa le fece tutte a Vn tratto; così credo che sia nobile l'vna quanto l'altra, & viuua il mio disegno.

DOPO CH'IO HO SCRITTO

Vi fo intendere come egli è arriuato in Vinegia Messer Giouanni Fiorentino, cio è il Rosso Orefice, il quale come voi sapete è vno ingegno che sa fare in fatti, & operare bene, senza metter parole in mezzo. So che hauete cognitione quanto sia il suo buon giuditio nelle opere della scultura, come colui che ha fatto figure d'Oro, d'Argento, Bronzo, Terra, Cera, & simili, onde sa giudicar bene, & far meglio. Egli vi saluta primamente, & ogni giorno si rallegra meco della virtu vostra, giunta a quel grado ottimo che si puo desiderare. Stupisce della fieraZZa del laurare vostro rifiuto; & mi conta le figure d'vna in vna del vostro mirabil lauoro, fatto in Messina, il quale son risoluto di venire a vederlo. Et in questo mezzo, mi goderò l'imaginatiua della grand'opera mirabilissima, & vi saluterò mille volte per hora quando mi sarete nell'intelletto, il qual poche volte resta priuo della effigie vostra.

ALLI ILLVSTRISSIMI SIGNORI,
IL S. MARCHESE D'ORIA, ET
IL S. FERRANTE CARRAFA MIEI
SIGNORI OSSERVANDISSIMI.

Io mandai già due ritratti del Gran Carlo, alle Signorie vostre Illustrissime, quali furono opera d'un Nobile & virtuoso Giouane, Messer Enea Parmigianino; & perche n'habbi da dilettare, la sua inuentione insieme, con il suo intaglio, & disegno; io scriuerò qui seguente, come egli la dichiarò a me, con queste o simil parole, & a V. Sig. Illustriss. molto mi raccomando.

D I C H I A R A T I O N E.

SETTE sono le Statue, le quali fanno ornamento all'effigie di CESARE: come numero, il quale sia stato sempre de piu notabili & Diuini che steno in consideratione honorata, et degna. Questo si uede nella creation del mondo, che il settimo giorno Dio finì l'opera sua & lo benedisse, & santificò. nell'Exodo è scritto che il settimo dì, sia solenne, & nel Leuitico lo chiamaron santo. Et per non discorrere gl'infiniti esempi per insino a San Giouanni che vidde le sette chiese ne tacerò

molti; adunque non volendo eſſer noioſo con la lunghezza delle parole a coloro che leggeranno; baſterà ch'egli ſi ſia preſo queſto numero (per dir coſi) perfetto. Hora, di queſte ſette figure ce ne ſono tre Diuine, & queſte ſon ſopra l'Arco. LA RELIGIONE LA GLORIA, & la GIUSTITIA. Due a mezzo, le quali partecipano coſi del Diuino come dell'Humano, la CLEMENZA, & PALLADE, le quali ſi ſtanno appoggiate alle due colonne che ſoſtentan' l'Architraue, poſte per le colonne d'Hercole, con il motto di ſua M. Plus Ultra. Tutto l'Arco è coſtituito di bene inteſa Architettura. A i piedi di del Trionpho ſon due prouintie tutte humane. L'AFRICA, & la GERMANIA. Dalla parte della Germania ſono alcune battaglie, doue è la preſa del Duca di Saſſonia, & da quella d'Africa, la eſpugnatione della Golletta, & di Tunifi. La principal figura è la GLORIA, la quale è ſopra l'Aquila, nel mezzo dell'Arco; come quell'Aquila che in tutte le ſue impreſe n'ha ſempre acquiſtato glo-

rioſa

rioſa fama. Queſta è coronata di fiamma di fuoco, & di ſtelle, perche l'aſcende al Cielo. Per due vie ſi vada a queſta gloria per l'arme, & per le lettere: onde in vn braccio tiene la ſpada con vn ramo d'Oliua, nell'altro una ghirlanda di Lauro. Da quella parte della Virtù ſon Mitre da Papi, Capelli da Cardinali, & libri da Dottori, & dall'altra delle armi ſon Mitre Imperiali, corone Reali Marzocchi Ducali, & ſcetri. Queſta prima ſtatua merita CARLO QUINTO perche glorioſamente è ſalito per l'vna & per l'altra ſtrada al Cielo della gloria: Onde lei in honore di ſua Maeſtà dice queſte perole. VT mea dextra formidabilem, te facit Cæſar, ſic amabilem ſiniſtra. Stà adunque in piedi la Gloria, & in atto viuaciſſimo & pronto, per condurre in ſeno dell'Eternità, il nome di coloro che per l'armi & per le lettere camineranno in verſo lei. Siede dalla deſtra parte dell'Arco la Religione Chriſtiana, con la ſtola a collo & gl'occhi eleuati in verſo della Croce che la tiene nel ſiniſtro braccio, poſato ſopra i

L

libri del Vecchio Testamento; & ha la mano sopra i libri de gl' Euangeli, et ne la destra tiene le Chiauui dell' auctorità Diuina d' Aprire & serrare, & per interpretare il sacro testo, si vede lo spirito santo sopra'l capo di quella. La detta Religione ha poi due rami uno di Rose, & l'altro di Spine, i quali significano l' Arbitrio Libero. Sopra dell' ultimo cornicione da questa parte della Religione son posti due fanciullini, uno con lo stendardo dell' arme Imperiale, per esser sua Maestà primo Gonfalonere della religion Christiana, l'altro con l'arme di casa AVSTRIA, casa ueramente piena di religione & verità. All'incontro di questa statua è la Giustitia posata sopra i libri canonici, & appoggiata al mondo, si come colei, che n'è padrona, ha in testa vn elmo d'oro, a denotare per quel metallo incorruttibile, che mai fu la giustitia di Cesare corrotta. A i piedi si vede vno Struzzo mostrando che la destrugge, consuma, & punisco tutte le tristitie, (si come quello smaltisce il ferro) ma sempre con pietà, & però la tiene nella destra uno

scettro Egittio, in cima del quale è la Cicogna (per la pietà) & in fondo il feroce animale Lipopotamo. Questa Giustitia ha meso la spada nella guaina, come colei, che sotto CESARE, il qual regge il suo impero per mezzo de i buoni, & ha i sudditi suoi fedelissimi, non ha mestiero d'operarla, & ciascuno puo uiuer sicuro & libero. La detta Giustitia adunque riuolta la faccia in uerso la medaglia del grande et giusto IMPERADORE, & dice queste parole. A Me didicit Cesar æquo iure distribuere bene agentibus premia, improbis supplicia. Due altri bambini le stanno di sopra, allo equal de gl'altri; uno nello stendardo tiene le parole che disse Cesare primo Imperatore, nella sua gran Vittoria, replicate per la bocca di Carlo V. in questa sua grandissima, (ma con quella modestia che si conuiene a Principe Christianissimo) Veni vidi, deus vicit. L'altro ha l'arme similmente d' Austria, in segno che quella casa fu sempre piena di giustitia & pace. Le due femine che sono appoggiate alle colonne una è la

CLEMENZA di Cesare, la quale tolto il libro delle ingiurie che gli sono state fatte, piglia la penna in mano, & cancellando ogni offesa, perdona; & il motto che nel libro è scritto ne fa fede. *Delicta pietate deleo.* Questa clemenza di Carlo Imperatore inuito, s'è veduta nel soggiogare la Germania, la quale gli stà a i piedi, & la Verità manifesta si comprende in queste parole. *Iure belli Germania perieras ego te seruaui.* La uinta Prouincia si stà adunque posata, con tutta la faccia uolta in uerso di noi, con somma modestia allegra: in mezzo di trophèi, et di spoglie d'allegrezza, ricca & diuitiosa; mostrando che coloro che seruono son di faccia dolente, ma lei con ragione debbe star lieta, & uiuere in festa, & dichiara l'animo suo con questo bellissimo detto. *Seruientium tristis est facies: me decet letari, quia seruientem pietas Cæsaris libertate donauit.* Ecco poi dall'altra Colonna **PALLADE** con giudicio ottimo fatta nuda: perche le cose Diuine si debbon chiaramente comprendere, si per

che la fortezza consiste nel uincere, & non nel difendersi. Ha le braccia munite una di scudo, l'altra di lancia con l'elmo in testa per maggior fortezza, & da piedi la Ciuetta per la uigilanza: di questa Sapienza & di questa Fortezza, n'è padrone ueramente CESARE, si come pienamente lo dichiarano queste parole. *Diuina mihi patent, & humana utraque Cæsaris tua sunt; illa quia uiuis innocenter hæc quia fortiter agis.* Ultimamente hauendo sentito l'Africa molte uolte i colpi della Fortezza di CARLO, si stà legata a piedi, & con le sue spoglie fatta prigioniera, tutta dolente; ma non si duol già tanto d'esser uinta, perche la uede espressamente che colui che l'ha uinta è Vincitore di tutti gl'altri uincenti. Et così mesta proferisce questi uersi. *Doleo, quia uicta sum; nec tamen pudet victam esse aquo cæteri vincuntur.* Et perche il Gran Carlo ha triumphato in tutte le parti del Mondo, se gli consacra questa medaglia, queste statue, & questo arco, nella somità del quale, ad eterna memoria della sua immortal gloria si scriue,

con la penna dell' Eternità queste parole .

**DIVO CARLO QUINTO
IMP. TRIUM ORBIS
PARTIVM TRIUMPHIS
GLORIOSISSIMO .**

La quale Eterna immortalità viuerà con i
secoli , che non hanno ne termine , ne FINE .

AL SIG. DON BERNARDINO,
ET AL S. DON HIERONIMO
BEL PRATO FIGLIVOLI ILLVSTRI
DEL SIG. CONTE D' AVERSA .

HAVENDO fatto mentione in questo libro a carte
81 dell' Illustrè vostro Zio , per sorte s'è detto primogeni-
to , in cambio di fratello del Conte d' Anversa . Questo
auiene che io ho affettione al Padre vostro , al Zio , &
a voi con vn certo amore eguale che mal si puo separa-
re ; però scriuo hora a voi , per non errare in tutto , fa-
cendouï sapere che in ogni cosa che io possi o vaglia
per la casa BEL PRATO : Sono prontissimo serui-
tore , & quando si daranno fuori le mie Medaglie , che
pure vn giorno , quando vscirò di Miseria (per non dir
di Pouertà) le verranno in luce ; voi ci sarete per la
parte vostra . perciocche oltre che lo meritate , io ho tan-
to obligo alla virtù & alla cortesia del Signor Padre uo-

stro Illustrè : che mai mi vederò satio d'honorare , &
riuerire ciascuno che dipende dalla sua persona , & nella
buona gratia vostra mi roccamando .

AL MOLTO MAGNIFICO SIGNORE
IL SIG. ALDERIGO TRENTA
MIO SIGNORE OSSERVANDISS.
A NAPOLI .

VERAMENTE che le mie compositioni (an-
chor che le sieno cose di poco valore) tengano
così conto de i Signori , & delle Signore , de
la Città sola di Napoli , quanto di tutte l'al-
tre insieme . Questa mi credo io che sia vna
inclinatione data dal Cielo . Non voglio dir
che vna figliuola dell' Illustrissimo & Eccel-
lentissimo Signor Vice Rè di Napoli (per
far buona la mia ragione) sia Duchessa di Fio-
renza , Ne che il Boccaccio nostro Diuino
fosse a suoi tempi tanto affettionato a vna Rei-
na di Napoli , ne che si mirabile Scultore Fio-
rentino , habbi fatto sì Eccellentissima Vrna
al Gran Sincero ; ma parlerò di me solo . La
piu bella impresa che io facesti mai è stata lo

sculpire le Medaglie di molti mirabili intelletti: quelle che sono uscite fuori a stampa, son comparite sotto il nome del Signor Conte d'Auersa, quelle che si daranno in luce hora; se non tutte la maggior parte si honoreranno con il nome de Signori Illustriissimi, Cortesi, & Magnifici, Nobili & Generosi di Napoli. Qui si uedranno il Gran Marchese della Terza, lo splendido Signor Marchese d'Oria, la Illustriissima Signora Lucretia Carraccio-la, la sempre da honorare Signora, la Signora Dianora Sanseuerina Illustriissima, la Signora Vittoria Capanna Illustre, il Signor Tassillo, il Signor Epicuro, il Signor Rota, & si vedrà della Illustriissima & Eccellentissima Signora Giouanna d'Aragona fabricato tutto a suo honore vn Theatro, in compagnia della realissima sorella Maria Marchesa Illustriissima & Eccellentissima, nel qual Theatro i piu Illustri spiriti sculpiranno le lor virtù. Adunque non sia cosa da stupire considerata questa mia affectione se egli si uedrà spesso nel fronte de miei libri Signori

Napolitani: Et il vostro nome tosto apparirà anchora al quale ho dedicato vna mia Opera: in tanto queste quattro righe arriueranno inanzi a farui riuerenza & dariui il possesso della seruitù mia, & raccomandarmi nella cortesissima gratia vostra.

AL GENEROSO, SPLENDIDO, ET
MAGNIFICO SIGNOR MIO, IL
SIG. CHRISTOFORO MVELLICI.
SEMPRE OSSERVANDISSIMO.

Io ho fatto un trattato che si chiama i FRUTTI della ZVCCA, & l'ho diuiso in tre libri, il Primo si chiama FRUTTI acerbi, il Secondo Maturi, il Terzo Frutti Marci, o Fracidi, che io mi voglia dire. Nel quale scartabello adopro, MELE, ASSENTIO, & RASOIO. Penso che sia Libro che piacerà piu assai, che non ha fatto, & fanno, i FIORI, la ZVCCA, & le FOGLIE. almanco io mi ho tolto vn Campo da lodare gli amici. è ben vero che io uado riseruato, percioche parlo di coloro solamente che lo meritono. La Marmaglia resta fuori; talmente che non si vedran se non Signori degni, Donne virtuose, Huomini nobili, & buon Compagni Reali. Conosceranno all' hora i popoli chi m'ha fatto bene, & sapranno chi mi puo comandare, come potete far voi, che per la verità io vi son seruidor di cuore obligatissimo, & mi vi raccomando.

A M. MICHEL NOVARESE

RITROVANDOMI la uostra carta scritta piu tosto che lettera d'importanza ; per la quale mi domandate che cose di bello io ho stampate , domanda piu curiosa che necessaria ; alla quale rispondo , ch'io non penso di farne lista altrimenti a voi ; hauendola già promessa al molto Eccellente Dottore M. Francesco Reuesla uostro compatriotta & mio carissimo amico . Sua Signoria ve ne potrà far copia , & di molte altre ch'io ho nel capo , nello scrittoio & nella cassa .

AL S. VINCENZO SIGNORINI
A MESSINA.

GIVLIANO, mio cugino , tenendo sempre memoria de beneficij riceuuti dalla S. V. ogni giorno li uà numerando , per ueder s'al l'incontro di quelli ei ui potesse donar cosa , che fosse degna dell'amoreuolezza uostra , & della seruitù che tien con quella , & non trouando modo alcuno è ricorso a me : credendo che io fossi buono in parte a solleuargli il peso degli oblighi . ma molto s'è ingannato per poter manco assai . non refterò per questo di fare a V. S. vn dono dell'esser & del poter mio insieme con quelle poche qualità che sono in

me : accio che accadendoui spender tal uolta minutamente nell'occorrentie uostre , la mia moneta corra per uoi quel tanto che ella uale . Egli si raccomanda mille uolte . & io ui bacio la mano .

AL S. DON GIOVANNI ABBATE.

ANCHORA che la uista mia non habbi goduto la presenza di V. S. la fama m'ha fatto gustare la Realità uostra , & oltre ch'io son seruitore a gli huomini della lega di V. S. m'ha forzato a scriuerui le tante cortesie fatte al mio Cugino , de le quali insino a hora me ne fo debitore a quella . si che al uostro piacere fatemi sodisfare pur che io sia buona sicurtà a tanta somma di beneficij . A Dio piaccia che un giorno mi s'appresenti occasione che io sia degno di baciarle la mano , come m'ha fatto gratia che io me le doni , & faccia seruitore .

A M. BERNARDINO PVECCINI.

EGL'E pur buono hauer amici per tutto , per che seruono a piu cose . Ecco uoi costi in Roma mi menauate per quell'anticaglie , & mi sapeuate dire , come se foste stato lor compagno , questo Arco fu del tale , questo fu fatto per il quale ; & quest'anticaglia e una bella cosa .

A Bologna è interuenuto un caso galante. Dite che per il palazzo di Ghislieri, che fu fabricato molte quaresime sono, si suscitò nouamente una lite fra il muratore, il Fornaciaio, & il padrone della casa, & tutti tre s'erano quasi quasi stati piu uolte per accortellarsi. Per che il muratore diceua hauerui murato tant'opere, & il padrone negaua, il fornaciaio, non uoleua che u'hauesse lauorato tanto, perche i quadrelli non erano stati se non tante migliaia, che si murano in tanti mesi; & così fu messo termine alla lor lite dal Governatore, & dato il torto al padrone. il quale disperandosi hebbe a dire, io uoglio piu tosto morire, & andare in Paradiso, che pagar un quattrino, così fece il suo boto galantemente & oseruollo. Hora la ragione lo forzaua a far questo pagamento. Vn galant'huomo tosto che sentì questa differenza disse, a me basta l'animo di annouerare i Mattoni, & mandare in Paradiso il padrone, che non pagherà mai un soldo traditore, so che questo si chiama un seruitio. Così una notte empì un canouino nel fondo del palazzo di poluere da

scopietti, & gli fece dar fuoco: il messere di casa saltò per allegrezza in aere con tutte le sue massaritie, et andò bene in Cielo; et gl'heredi fanno disegno di contare i quadrelli, inanzi che paghino il muratore. Così la casa è la distesa, & fanno il conto a loro bell'agio, & s'è sodisfatto a molti in un batter d'occhio. Chi sa che i Gotbi non uenissero a Roma per qualche caso di murare, et che bisognasse far tal seruitio a quegli'huomini. Perche tutto il giorno io uedeua cauar pietre, colonne, figure, uasi, proprio come quando si uolse fare un auentario di masseritie. pur da che costi si fanno tutte l'altre cose, guardate di gratia se ui fosse alcuno, che per auentura hauesse lume di qualche caso particolare; & scriuetemi, se gli altri hanno l'openione che ho io, ricordateui poi, che uoi sete tenuto a comandarmi, accio che facendoui qualche piacere io possa dar principio a sodisfare a tanti benefici & piaceri fattimi (dalla cortesia natural che ui siede nell'animo) nella casa uostra in Roma. & amatemi.

A I L E T T O R I,
S C V S A M A G R A.

GLI errori che sono iti, & andranno a profissione nel libro della ZVCCA, delle FOGLIE, de FIORI, cio è primo, secondo, & Terzo Libro: fra quegli dell' Autore, della trascuragine, del poco considerare, de gli stampatori, & della negligenza di chi ci ha hauuto che rimestar dentro; sono pur assai assai, de quali non s'è uoluto far correctione altrimenti, perche bisognaua (si alla fede) rifar quasi quasi i libri da capo. Hora per finirla vengo a dirui, che chi ce ne trouasi qualch'uno; gli acconci (se vuole) da se; dico a chi intende, & chi non sa se non di lettiera, non importa, se fossero ben tanti errori quante sono parole, per cioche e non sono per accorgersene altrimenti.



J N U I N E G I A
P E R F R A N C E S C O
M A R C O L I N I.
M D L I I.
C O N P R I V I L E G I I.



IN VINDICIA
TERRANCO
MARGOLINI
M D L I I
CON PRIVILEGIO

